

## LXXXIX.

## TORNATA DEL 10 MAGGIO 1884

## Presidenza del Presidente TECCHIO.

**Sommario.** — Annunzio della morte del Senatore Prati — Proposte dei Senatori De Luca e Moleschott, approvate — Dichiarazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Seguito della discussione dallo stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 — Discorso del Senatore Cencelli — Annunzio della nomina di tre nuovi Senatori — Presentazione di un progetto di legge per il distacco dalla provincia di Ravenna, circondario di Faenza, dei comuni di Castel del Rio, Fontana-Elice e Tossignano — Ripresa della discussione del bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Parlano i Senatori Griffini, Consiglio, Vitelleschi, Corsi L., Deodati, Verga C., Relatore, Cannizzaro e Majorana-Calatabiano — Discorso del Ministro.

La seduta è aperta alle ore 2 25.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ed il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; più tardi interviene anche il Ministro della Istruzione.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

PRESIDENTE. Signori Senatori, il nostro Collega Giovanni Prati non è più!

La solerzia dei medici e i nostri voti non ebbero virtù di salvare sì caro capo.

Nella prossima seduta dirò come meglio mi sarà possibile le lodi di questo insigne patriotta e poeta.

Intanto debbo annunziarvi che domani mattina alle ore 9 avrà luogo il trasporto funebre della di lui salma.

All'uopo nomineremo per estrazione a sorte una Commissione di dodici Senatori, bene inteso che tutti coloro che vorranno associarsi

alla Commissione faranno atto di debito omaggio all'illustre estinto.

Senatore DE LUCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE LUCA. La perdita che ha fatto il Senato ed il paese di un uomo illustre come il letterato e poeta Giovanni Prati ci commove tutti e tutti ne sentiamo la dolorosa mancanza.

Pregherei quindi il Senato di voler prendere il lutto per qualche giorno, onde la memoria di questo illustre nostro compatriotta sia onorata come e quanto si conviene.

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Senatore De Luca che anche il signor Senatore Moleschott aveva, per fare un'eguale proposta, chiesto la parola, che ancora io non gli ho accordata, perchè debbo prima di tutto estrarre a sorte i nomi dei componenti la Commissione che dovrà rappresentare il Senato a quei funerali.

Senatore DE LUCA. Perdoni, non lo sapeva.

PRESIDENTE. La Commissione rimane composta dei seguenti signori Senatori: Miraglia, Co-

senz, Cadorna Carlo, Fiorelli, Duchoquè, Corsi Luigi, Malusardi, Giannuzzi-Savelli, Sforza Cesarini, Paternostro Francesco, Pallavicini Francesco e Di Brocchetti.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANZONI. Ieri l'onor. Senatore Paternostro Francesco, mi disse che doveva assentarsi per qualche giorno da Roma, e anzi mi incaricò di supplirlo nell'ufficio in cui egli è segretario.

PRESIDENTE. Estrarremo a sorte il nome di un altro Senatore che possa sostituirlo.

(Viene estratto il nome del Senatore Griffini).

Al Senatore Paternostro s'intenderà dunque sostituito il Senatore Griffini.

Ora ha la parola il Senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Signori Senatori, io non ho avuto in animo di fare un discorso, e se lo avessi avuto, la deferenza che ho verso il nostro autorevole Presidente, il quale ci promise un discorso suo, e la deferenza per l'illustre defunto mi vieterebbero di eseguire il proponimento, ma lo ripeto, non l'ho avuto.

Se non che con Giovanni Prati ammutolì il labbro mellifuo d'Italia, e tocca al Senato di esprimere per la prima volta il cordoglio e l'ossequio di tutti per tant'uomo.

So benissimo, signori Colleghi, che in Giovanni Prati la politica non era la nota dominante, ma la sua politica fulgeva nel sole del suo patriottismo, e se possiamo dire che Tirteo fu uomo politico, nello stesso senso si applica l'epiteto al nostro Prati.

Ma si tratta di una cosa più generale. Io oso presumere di interpretare il sentimento del Senato se dico che non si deve lasciare sfuggire alcuna occasione per fare fede del culto di quegli ideali, senza i quali non vi ha amore del bello, non esiste coscienza di virtù, e senza i quali le are della patria non avrebbero fiamma, nè spada, nè sacerdozio.

Ed è in codesto senso, animato da sentimenti che oso sperare a noi tutti comuni, che io intendeva di fare delle proposte, le quali in parte hanno già trovato esaurimento.

Innanzitutto io mi associo alla proposta del collega De Luca, e cioè che il Senato voglia prendere il lutto di tre giorni; vi aggiungo la preghiera che il nostro Ufficio di Presidenza voglia dirigere alla famiglia Prati una lettera, dalla

quale rilevi tutta la stima e tutto l'affetto che il Senato ed il paese nutrivano, nutrono e nutriranno per l'altissimo poeta.

Una terza proposta, e ne sono ben lieto, è stata prevenuta dal Governo medesimo, imperocchè io desiderava che i funerali dell'illustre poeta avessero luogo a spese dello Stato. E nel desiderarlo, io non pensava a pompe, imperocchè ogni sfoggio di lusso stonerebbe, striderebbe colla semplicità della sua vita, colla modestia dei suoi costumi, coll'intima ingenuità dell'animo suo.

Non ho quindi a proporre che i suoi funerali si facciano a spese dello Stato, ma colgo l'occasione per ringraziare come rappresentante del Governo, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio qui presente per la nobile iniziativa del Governo. Mi resta però a fare una proposta, ad esprimere un desiderio, il quale non è stato ancora ufficialmente toccato, ed è che il paese voglia dimostrare l'omaggio che appartiene al poeta, alla vedova del povero defunto. Io esprimo quindi il desiderio che una pensione conveniente possa venire accordata alla vedova. Sarei contentissimo che il Governo volesse prendere sotto i suoi auspici questa proposta. Se fosse necessario, io sarei pronto a presentare un apposito progetto di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Senatore Moleschott d'indicarmi per quanti giorni propone che il Senato debba prendere il lutto.

Senatore MOLESCHOTT. Io ho proposto per tre giorni.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Come ha ricordato l'onorevole Senatore Moleschott, il Governo ha creduto di compiere il proprio debito, ed è lieto che nello adempimento di questo dovere abbia incontrato l'unanimità dei sentimenti del Senato, sentimenti già espressi dal Presidente e dagli egregi Senatori che hanno preso la parola in così luttuosa circostanza. Il Governo non può far altro che pienamente associarsi. Mi farò poi un obbligo di comunicare la speciale proposta del Senatore Moleschott al Presidente del Consiglio, ed ai miei Colleghi, sicuro che essi vorranno prendere in

considerazione la posizione della vedova dell'illustre estinto.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Sento il dovere di ringraziare caldamente il signor Ministro Grimaldi per l'accoglienza che si è compiaciuto di fare alla mia proposta, e sono certo che saprà ottenere lo scopo, perchè egli più di qualunque altro è convinto che onoriamo noi stessi, onorando la memoria dell'illustre defunto.

PRESIDENTE. Credo non occorra parlare delle spese pei funerali, giacchè, per iniziativa del Governo, queste spese saranno fatte a carico dello Stato.

Quanto alla pensione per la vedova, il signor Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio si è già assunto l'impegno di perorare tale causa presso i suoi Colleghi del Ministero.

Resta dunque a porre ai voti la proposta del signor Senatore Moleschott, diretta a che il Senato assuma il lutto per tre giorni, e l'altra dello stesso Senatore perchè la Presidenza scriva una lettera alla famiglia, manifestandole il proprio cordoglio per la perdita del nostro compianto Collega.

Se nessuno chiede la divisione di queste due proposte, le pongo ai voti insieme.

Senatore DE LUCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE LUCA. Credo di aver io pure fatta la proposta di abbrunare la bandiera e di assumere il lutto per tre giorni.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Moleschott ha già dichiarato che egli era stato in questa proposta prevenuto dal signor Senatore De Luca.

Senatore DE LUCA. Allora non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti ambedue le proposte riunite e già da me ripetute al Senato, a meno che qualcuno non ne chieda la divisione.

Nessuno chiedendo la divisione, prego che chi intende approvarle voglia sorgere.

Sono approvate.

#### Seguito della discussione del progetto di legge N. 102.

PRESIDENTE. Ora possiamo passare al seguito della discussione generale sul progetto di legge intitolato:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

La parola spetta al signor Senatore Cencelli.

Senatore CENCELLI. La lunga discussione prolungatasi intorno a questo bilancio dell'Agricoltura, Industria e Commercio nei decorsi giorni, essendosi riversata principalmente sulle condizioni non certo consolanti dell'agricoltura, mi offre opportuna occasione per rivolgere una raccomandazione ed una preghiera all'egregio Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Questa raccomandazione tende ad invitare l'onorevole Ministro a sciogliere una promessa già fatta dal Governo, allorchè si discusse la legge forestale colla quale si provvide soltanto in parte e non completamente alle servitù che gravano i boschi vincolati, la promessa cioè di estendere questa legge di svincolo a tutte le servitù che gravano sulla proprietà.

Nel decorso anno, allorchè fu portata al Parlamento una legge per liberare alcune provincie del regno da qualcuna di queste servitù, mi feci premura di raccomandare all'onorevole predecessore dell'attuale signor Ministro di estendere, se non tutte, alcune di quelle disposizioni di legge alla provincia di Roma, la quale si trova disgraziatamente affetta da molte di queste servitù.

Egli fu gentile a promettermelo, ma col tempo sopravvennero forse circostanze speciali che a tutt'oggi lo hanno impedito.

Per ricordare quale sia l'importanza di queste servitù, senza che io stia a citare delle statistiche più antiquate, mi limito semplicemente a portare al Senato talune delle cifre, le quali recentissimamente e con molta accuratezza il nostro collega Vitelleschi ha riassunto ed ha consegnato al volume XI della Relazione sull'inchiesta agraria. A pagina 592 ove si parla delle gravezze della proprietà, vi trovo, ed i signori Senatori potranno a loro agio ritrovare, che i Comuni affetti da servitù in generale nella provincia di Roma sono 144, vale a dire al disopra della metà di tutti i Comuni di questa provincia. Che sopra una superficie censita di 1,163,694 di ettari, risulta dal catasto stesso esservene di gravati principalmente da servitù di pascolo ben 363,565.

Ciò dimostra che oltre il terzo della superficie

ceusita della provincia di Roma è gravata da servitù di pascolo, e ciò astraendo da altre servitù, quali le servitù di legnatico, di semina, di transito e di abbeveraggio.

Per una superficie di 121.34 ettari, queste servitù appariscono stare nelle mani dei Comuni; per il resto sono nelle mani di diversi enti morali, i quali sono nominati società di pascolo, società di boattieri ed altre simili.

Questo stato di cose, come l'onor. Ministro di Agricoltura e Commercio comprende, è uno stato anormale, che essenzialmente peggiora le condizioni dell'agricoltura, poichè se lo stato dell'agricoltura è difficile per sè stesso, si può facilmente immaginare quanto di più lo sia su terre vincolate a queste servitù.

Questa materia, nella provincia di Roma presentemente, come riferisce esattamente nella sua Relazione il Senatore Vitelleschi, è regolata unicamente e parzialmente da una notificazione del cessato Governo del 25 novembre 1849.

In detta notificazione sono determinati i modi con cui si può addivenire all'affrancazione di una sola delle servitù, di quella del pascolo. Questa notificazione è difettosissima come può rilevarsi dall'esame dei diversi metodi di affrancazione che essa determina. Se il valore della affrancazione è limitato a poco, e cioè se per giudizio di periti il valore della servitù da togliere corrisponda, o stia al disotto delle 40 tavole censuarie, cioè tre ettari circa, allora soltanto si ha la facoltà di affrancare, determinando e stabilendo un canone redimibile al 5 0/0 in perpetuo. Se poi il valore dell'affrancazione supera questa quantità, non vi è via di mezzo, devesi dare l'indennità in natura, distaccando una parte del fondo a favore dello affrancato; salvo patti e convenzioni che pur qualche volta si sono verificate per riguardi speciali.

Ben vede l'onorevole Ministro che con questa sola disposizione noi andiamo a rafforzare un principio generale condannato da tutti quale è quello della continuazione della manomorta. A mio avviso se si potesse togliere ai Comuni fin l'ultimo palmo di terreno, sarebbe una fortuna.

Questa dei Comuni è una manomorta uguale a quella ecclesiastica che abbiamo abolito; anzi questa è peggiore, poichè gli amministratori sono i Comuni, ed a seconda di chi starà a capo dell'amministrazione comunale, le cose

anderanno o a vantaggio dei proprietari, od a tutto danno dei medesimi.

Le altre servitù sono assolutamente non rivendicabili. Da ciò che ne viene?

Ne viene che, se anche, come in molti casi è avvenuto, si faccia l'affrancazione del pascolo sul fondo, rimane la servitù di legnatico, di seminare e quella di transito.

Si comprende che, quando sul terreno rimane il dritto di semina, il diritto di legnare, la devastazione continua e l'abolizione è fittizia; poichè per legnare bisogna introdurre le bestie che esportano la legna, e per seminare bisogna portare i buoi da lavoro.

Dunque è una necessità assoluta quella che io invoco, e cioè un provvedimento di legge mediante il quale, a giudizio di periti, sia determinato il giusto prezzo della affrancazione richiesta e questa si debba dall'affrancante pagare in denaro, qualunque sia il genere della servitù che grava il fondo o convertirlo in un canone annuo redimibile sempre.

Io mi lusingo che l'onorevole Ministro vorrà compiacersi di soddisfare questo bisogno a vantaggio di questa provincia; poichè - come ben diceva l'onorevole Vitelleschi, al quale io assai volentieri mi associo - le condizioni agrarie sono cattive; ma il perdurare di questo stato di cose le renderebbe pessime.

Dunque mi affido intieramente all'onorevole Ministro e non dubito che si compiacerà di presentare il più presto possibile un progetto di legge nel senso da me indicato.

E poichè ho la parola, mi permetta il Senato poche dichiarazioni. Anch'io mi associo pienamente a quanto diceva l'onorevole Vitelleschi ieri, di non vedere così buio nelle condizioni dell'agricoltura, come ha veduto l'onorevole Pantaleoni e qualche altro dei nostri Colleghi.

L'onorevole Vitelleschi non ha fatto che riferire le conclusioni della sua egregia Relazione che io mi sono data la cura di leggere con molta attenzione. È ben vero che le condizioni dell'agricoltura non sono buone, che i grani sono deprezzati, ecc. ma, per dire la verità, non sembrami giusto che da quest'Aula sia divulgata un'idea che quasi scoraggi l'agricoltura, poichè non credo che le cose sieno tanto cattive quanto si son volute far credere.

C'è deperimento da un lato, e compenso dal-

l'altro; decadono e deprezzano i grani, vanno su i vini. La fortuna d'Italia è questa, che non ha un sol prodotto. Le condizioni climatologiche, le condizioni geografiche fanno sì, che avendo molte zone di diversa temperatura, presso a poco i prodotti vivono dappertutto.

La crisi agraria, onorevoli Ministri, onorevoli Senatori, è dei proprietari; ma di un cetò di proprietari; questo è sicuro.

Coloro i quali principalmente esercitano l'industria sui grani, stanno attualmente in disparte ed in disagio. E questo disagio si verifica sia sui prezzi, sia sui fitti, ed arriva perfino sui fabbricati, ma sopra una specie di fabbricati, essendo i magazzini che pure sono una parte di fabbricati vistosissimi, diminuiti di prezzo tanto, che mentre prima si pagava senza nessuna difficoltà una lira al quintale di magazzino, ora (e chi ne ha, ben lo deve sapere), si stenta a pagare la metà! Ma, come io diceva se c'è disagio sul grano c'è vantaggio sul vino; se c'è disagio sul granoturco, biada od altro, c'è compenso su di un genere di cultura che viene oggi sviluppandosi in dose larga, cioè la pomologia, e l'orticoltura. Se c'è disagio sulla seta e su di alcuni altri prodotti, c'è vantaggio sul caseificio, sul latte e sul bestiame; per cui l'Italia corre una crisi, ma non perirà certamente.

A' rimedi cui accennava l'onorevole Senatore Vitelleschi, bisogna chinare il capo, ed accettarli. Dispiacque invero sentire l'onorevole Presidente del Consiglio, che assolutamente disse, come sacramento: *l'imposta non si può toccare.*

Capisco questa questione finanziaria del bilancio sul momento perchè deve provvedersi ancora a completare l'abolizione del macinato che sotto altra forma nei comuni chiusi esiste tuttora; ma non facciamo disperare i proprietari e gli agricoltori, che cotesto stato di cose debba essere perpetuo. Migliorando le condizioni nostre finanziarie, una qualche somma si potrà nel bilancio destinare a diminuzione della imposta sulla terra e questa, congiunta con la parificazione dell'imposte, porterà un largo e certo beneficio.

Mi si permetta qui di fare una parentesi. Per ora l'abolizione del macinato, come dissi, non è finita; ed il Governo sa che, se vuole real-

mente sciogliere la sua promessa, come gli auguro, ci sono ancora da depennare dai bilanci altri 50 milioni dal dazio consumo sulle farine....

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* Non arriva a quella somma.

Senatore CENCELLI.... Perdoni, onorevole signor Ministro: il Governo introita 17 milioni; altri due terzi poi ne introitano su quel cespite i Comuni. Ora è certo che bisogna trovar modo nelle convenzioni del dazio consumo di dare un compenso a questi Comuni per quello che perdono, perchè, si persuada pure l'on. Presidente del Consiglio, fino a tanto che con una legge del Parlamento, non si toglierà qualsiasi imposizione sui grani e sulle farine, il dazio macinato resterà sempre sott'altra forma, ed anche disgraziatamente con una sperequazione più forte, più grave. È cosa che mi è venuta adesso in mente, così all'improvviso; ma i signori Senatori sanno che dalla tariffa che fu allegata alle Relazioni dei progetti di legge sul macinato, allo scopo di dimostrare il gran danno che ne sentiva la popolazione d'Italia, si può rilevare che ci sono Comuni che col dazio sulle farine vanno fino a 12 lire d'imposta. Milano ne paga 5, Roma 8, e così da 4 si va fino a 12.

Si provvederà, lo capisco; ma cominciamo oggi dal diminuire l'imposta prediale...

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* Su 2800 comuni non c'è più....

Senatore CENCELLI.... Questo costituisce la sperequazione gravissima. Or bene, io intendo dire che sebbene le circostanze sieno gravi, e vi siano cose più urgenti a cui provvedere, io crederei non fosse assolutamente impossibile trovar modo di alleggerire i Comuni, anche perchè, quando un paese vuole assolutamente, trova il modo di farlo, come si è trovato modo di levare 80 milioni pel macinato.

Nella stessa guisa io spero che si potrà trovar modo di alleggerire l'agricoltura per la tassa fondiaria, e quindi rendere minore e meno cattiva la condizione degli agricoltori.

Detto questo, io prego l'onorevole Ministro a volersi compiacere di darmi una risposta favorevole in quanto alla parte principale, vale a dire circa la promulgazione di una apposita legge abolitiva delle servitù gravanti la proprietà.

**Comunicazione della Presidenza  
e presentazione di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Mi occorre d'interrompere per pochi istanti la presente discussione per dare lettura al Senato di un dispaccio dell'onorevole signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, che mi fu consegnato dopo che il Senatore Cencelli aveva dato principio al suo discorso.

« Roma, 10 maggio 1884.

« Mi onoro di partecipare come Sua Maestà il Re, con decreto del giorno 10 corrente, si è degnato di nominare Senatori del Regno gli onorevoli signori: Lanza-Spinelli, comm. Francesco principe di Scalea; Torre commendatore Federico, tenente generale Deputato al Parlamento; Messedaglia commendatore professore Angelo.

« Mi riservo di mandare all'Eccellenza vostra la copia autentica dei decreti per essere consegnati ai nuovi Senatori, e la prego di volere partecipare le nomine al Senato.

« Prego intanto, ecc., ecc. »

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge testè votato dall'altro ramo del Parlamento sul distacco dalla provincia di Ravenna, circondario di Faenza e mandamento Casola Valsenio, e aggregazione alla provincia di Bologna, circondario e mandamento d'Imola, dei comuni del Castel di Rio, Fontana Elice e Tossignano.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANZONI. Pregherei il Senato di voler dichiarare l'urgenza per questo progetto di legge testè presentato dal signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Manzoni propone che questo progetto sia dichiarato d'ur-

genza. Se non vi sono opposizioni l'urgenza è decretata.

**Ripresa della discussione del progetto di legge  
N. 102.**

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Finelli. Ma non essendo egli presente, do la parola al Senatore Griffini.

Senatore GRIFFINI. Sorgo per parlare brevemente, ove il Senato me lo conceda; giacchè mi sarebbe parsa imperdonabile mancanza il non dare alcuna risposta alle cortesi parole che hanno creduto usare verso di me i signori Senatori Pantaleoni ed Alvisi, quantunque quelle parole cortesi non trovassero altra ragione, fuorchè nella squisita gentilezza dell'animo loro. D'altronde avrei creduto mancanza il non rispondere ad alcune osservazioni, che sul qualunque siasi mio discorso, ha fatto il signor Senatore Pantaleoni.

Non seguirò il mio amico, il Senatore Pantaleoni, nella rapida corsa o meglio nel volo che esso fece attraverso ai campi della fisica.

Io sarei abbastanza soddisfatto se, in luogo di potere immediatamente applicare le nuove teorie sulla trasmissione delle forze, potessimo utilizzare là dove esistono, le molteplici cascate che abbiamo nel nostro paese.

Io parlerò terra terra, come disse ieri l'onorevole Senatore Vitelleschi, e non mi dorrò di questo sistema, perchè il discorso dell'onorevole Senatore Vitelleschi essendo stato accolto con meritato favore, io ho dovuto convincermi che il Senato preferisce delle idee pratiche, di applicazione possibile ed immediata, allo sviluppo dei grandi principî, delle grandi teorie.

Mi limiterò ai due argomenti sui quali ho avuto l'onore di intrattenere alcuni giorni sono il Senato, e precisamente all'argomento della coltivazione delle barbabietole per cavarne zucchero, argomento sul quale l'onorevole Senatore Pantaleoni ha espresso delle idee molto diverse dalle mie, ed all'altro sui modi più utili di combattere la fillossera, e specialmente sul modo di combatterla col piantamento e colla diffusione delle viti americane.

Sono stato addebitato di ottimismo.

Di ottimismo in generale non pecco di sicuro; non ho poi tale difetto nella questione agraria, e per dimostrarlo dichiaro che mi unisco a tutti

quegli oratori che mi hanno preceduto, i quali hanno propugnato la necessità assoluta di un disgravio dell'imposta prediale, ed hanno manifestato il convincimento che senza questo sgravio prossimo, l'agricoltura nostra difficilmente potrebbe tirare innanzi.

Ma non voglio ripetere con parole meno belle ciò che molto bene hanno detto altri oratori. Siamo d'accordo tutti sopra il bisogno che io ho testè enunziato.

Il signor Senatore Pantaleoni, trattando l'argomento della coltivazione della barbabietola, elevò alcune opposizioni al mio discorso, e cominciò dal dire che la barbabietola esige un clima più fresco di quello d'Italia, e che non vi è da fare sulla sua coltivazione quell'affidamento che io vorrei si facesse. Non è prudente impertanto, egli soggiungeva, e può essere forse tacciato di leggerezza, il consigliare questa nuova coltivazione al nostro paese.

Il Senato ricorderà che io quest'argomento del clima non l'ho trascurato; anzi lo trattai con qualche larghezza; e ho detto che, se la barbabietola si coltiva fuori d'Italia, tra i gradi 47 e 51 di latitudine nord (e badate che noi arriviamo al 46), questa non sarebbe una buona ragione perchè anche in Italia la barbabietola non possa vegetare bene. Ed ora aggiungo che il clima freddo non è un vantaggio per le coltivazioni, ma è generalmente un danno, poichè i paesi freddi hanno una flora ristretta, ed i paesi caldi, oltre alla flora propria, che non possono avere i freddi, hanno generalmente tutta la flora di questi ultimi paesi. Eppoi gli esperimenti che sono stati fatti ripetutamente chiudono la bocca a coloro che vogliono giovarsi di quest'argomento, perchè è ormai dimostrato da prove ripetute per un trentennio, che anche in Italia si possono avere le quantità di barbabietole che si ottengono all'estero, e queste possono dare la quantità di zucchero che danno quelle che si coltivano altrove.

A questo proposito io accennerò ad una pubblicazione recente, di questo stesso anno, fatta da un socio della fabbrica di Rieti, assistito da un distinto chimico, pubblicazione che ricevetti soltanto stamane.

Ivi si espongono i risultati di grandi esperimenti che si fecero sulla coltivazione della barbabietola, e mentre io vi annunciava che si può calcolare sopra un prodotto medio di 30

tonnellate di tubero all'ettaro, da questa pubblicazione risulta che in Italia e precisamente a Firenze la barbabietola concimata col gesso, diede tonnellate 30 all'ettaro; col fosfato di calce e nitro ne diede 32; col fosfato di calce e sale ammoniacco 36; col concio di stalla ne diede nientemeno che 54, e concimata col fosfato di calce e allumite ne diede 64!

Questi dati mostrano quanta barbabietola si può raccogliere in Italia.

L'indicazione poi di quanto si è potuto ottenere col concime di stalla dimostra che non vi sarebbe il bisogno di sviluppare, come desidererebbe l'onorevole Senatore Pantaleoni, l'industria ed il commercio dei concimi, perchè possano venire in aiuto alla coltivazione della barbabietola, mentre questa cresce benissimo concimata col concio per eccellenza, che è lo stallatico.

Di tali prove se ne fecero su larga scala, anche in altre provincie. Citerò ad esempio Caserta, paese dei più meridionali d'Italia, ove se esistesse il fatto che le barbabietole non diano prodotto remuneratore, coltivate al mezzogiorno, se ne avrebbe avuta la dimostrazione. A Caserta invece si ottennero 93 tonnellate all'ettaro colla varietà bianca di Slesia; 62 coll'imperiale; 71 colla *disette* di Alemagna; 65 colla varietà Vilmorin, e 34 colla varietà di Magdeburgo.

Parmi che questi dati, uniti agli altri, valgano a dimostrare completamente che anche in Italia la coltivazione della barbabietola può e deve essere vantaggiosa.

Se il nostro clima è un poco più caldo di quello degli altri paesi dove si coltiva questo tubero, ebbene lo si seminerà quindici giorni prima, o quel tempo che valga a mettere a livello le condizioni climateriche dell'Italia con quelle degli altri paesi dove lo si coltiva.

Ma l'onorevole Senatore Pantaleoni disse aver dei fatti da addurre contro le mie teorie, e precisamente degli insuccessi e persino dei fallimenti.

Sta bene che delle perdite possano essere state subite da chi ha piantato fabbriche di zucchero in Italia; ma bisogna distinguere. Se l'onorevole Senatore Pantaleoni mi provasse che questi insuccessi sono dovuti al clima dell'Italia, il quale non permetta di coltivarvi il tubero col medesimo effetto con cui si coltiva fuori, allora

questi insuccessi avrebbero un peso. Ma non l'hanno, perchè i fatti sono constatati e si sa di sicuro che la barbabietola cresce benissimo qui, e meglio che altrove.

Dunque le cause saranno cause amministrative o industriali, cause che si possono prevenire anche in Italia, e che porterebbero i loro tristi effetti in tutti i paesi che avessero a intraprendere questa industria.

Disse inoltre l'onorevole Pantaleoni che noi avremmo la concorrenza anche sullo zucchero di barbabietola, come l'abbiamo in tutti gli altri prodotti, e che pertanto non miglioreremmo la nostra condizione agraria col dar luogo a questa nuova coltivazione. Ma la concorrenza negli altri prodotti l'abbiamo di già, e sopra di questo sarà tutto al più una minaccia. D'altronde, fino all'ammontare di 55 milioni di lire, che è quel tanto che spendiamo noi per procurarci lo zucchero dall'estero, possiamo starcene tranquilli senza temer la concorrenza, perchè fino alla quantità necessaria per soddisfare ai bisogni del paese ci troveremo sempre in condizione migliore dell'industria estera. Eppoi ricordo all'onorevole Pantaleoni il fatto della differenza grande che passa fra il dazio d'introduzione dello zucchero in Italia e la tassa di fabbricazione; differenza che va dalle 20 alle 28 lire e centesimi al quintale, secondo che si tratta di zucchero greggio o raffinato.

E questa differenza è più che bastante, specialmente se la si unisce alla circostanza di avere il mercato in luogo, per assicurarci che la concorrenza non è affatto temibile.

L'onor. Pantaleoni affermò poi che noi non abbiamo l'industria dei concimi. Intorno a tale questione ho già, fino ad un certo punto, risposto; ho detto che non vi è bisogno di applicare i concimi chimici alla coltivazione della barbabietola, quantunque se ne faccia molto uso all'estero; ma posso ora annunciare questo fatto consolante, che cioè l'industria dei concimi chimici si sviluppa molto bene anche in Italia; di guisa che si fondano sempre case nuove per la loro fabbricazione e vendita. Ed i contadini stessi, che in generale sono molto restii nell'accettare le novità relative alla loro industria, hanno capito l'importanza di questi concimi e li comprano.

C'è però un guaio ed. è questo, che i contadini li comprano alla cieca, e spesse volte

sono frodati e non si valgono delle stazioni agrarie create dal Governo per il loro esame. Li comperano un tanto al quintale, mentre dovrebbero stipulare i contratti d'acquisto sulla base dei principî fertilizzanti che debbono contenere, pagando un tanto al chilo l'azoto, la potassa ed il fosfato di calce. Io credo però che essi medesimi, a forza di essere ingannati, arriveranno a comprendere quale sistema debbano adottare. Ed il Governo deve fare in modo che queste notizie si rendano più popolari, deve tracciare la via migliore per evitare le truffe nello acquisto del concime.

Vengo ora al secondo punto relativo alla fillossera.

L'onorevole mio amico Senatore Pantaleoni ha detto che per salvare le viti dalla fillossera bisogna coltivarle nella sabbia; ma io questo argomento l'ho trattato, e largamente ho dimostrato che dove si possiedono sabbie, non c'è bisogno di ricorrere ai sistemi curativi, nè a viti americane; anzi io ho consigliato di estendere le piantagioni nelle sabbie, con viti europee. Bisogna però verificare se queste sabbie hanno almeno il 60 0/0 di silice e se negli strati inferiori contengano dell'acqua che possa salire per capillarità, perchè se manca l'una o l'altra di queste due condizioni, le sabbie non producono lo effetto desiderato.

Riguardo alle viti americane, l'onorevole Pantaleoni affermò che resisteranno per un dato tempo, ma che poi in Italia perderanno facilmente la loro proprietà di essere tetragone ai morsi della fillossera. Questa però è una ipotesi che può avere qualche fondamento soltanto qualora si tema che la degenerazione della vite americana succeda entro un secolo.

Non è impossibile che dietro moltiplicazioni fatte sempre per separazione di parti, si alteri il modo di legnificazione della vite americana; in guisa che mentre ha al giorno d'oggi le cellule molto piccole, venga ad averle più larghe; che mentre ora ha le fibre serrate, in modo che la fillossera non può introdurvi la sua tromba, possa averle in seguito più floscie, presso a poco come quelle della vite europea.

Ma quanto tempo ci vorrà prima che ciò si verifichi? A quel tempo così lontano non dobbiamo pensare noi e allora forse non ci sarà più la fillossera, od avremo trovato il rimedio per estinguerla.

Ma se il signor Senatore Pantaleoni è così pessimista e teme dei pericoli che, supposti anche non infondati, sarebbero sempre remotissimi, io non so come abbia potuto indursi a suggerire una novità trovata sopra un'Annuario scientifico di Francia, che esso ebbe la cortesia di mostrarmi e nel quale precisamente questa novità è annunciata. Parlo della novità d'innestare la vite europea, per salvarsi dalla fillossera, non più sulla vite americana o sopra un'altra vite, ma sull'*airelle*, che è quanto dire sulla mortella, sul *vaccinium myrtillus* dei botanici, che è poi il tipo della famiglia delle vaccinee.

Ma come mai? Io cado dalle nuvole. Può darsi che si abbia temporariamente un qualche successo, che possa attecchire qualche innesto di vite europea sulla mortella, ma sarà una curiosità, ed in ogni modo non sarà mai questo un sistema sul quale si possa fare assegnamento per averne un prodotto; non sarà mai una coltivazione utile economicamente.

Per me, se tornassero al mondo Jussieux e Linneo e mi dicessero che conviene fare ciò che quell'annuario scientifico suggerisce, per me, dico il vero, mi ribellerei. Ed il perchè è chiaro. Perchè si tratta di due famiglie diverse assai, la famiglia delle vaccinee e quella delle ampelidee, alla quale appartiene la vite, di due famiglie aventi grandi diversità nei loro caratteri e nel loro modo di vegetazione.

Quando si voglia uscire dalle due varietà di viti americane da me consigliate nel mio discorso, quale necessità di andar a cercare dei soggetti in famiglie diverse da quella delle ampelidee, mentre abbiamo in questa, le riparie selvatiche e la cinerea che fa ottima prova nei terreni umidi?

Io perciò pregherei l'onorevole Senatore Pantaleoni a volere, nelle condizioni terribili nelle quali versiamo presentemente, colla titubanza che c'è nei viticoltori ad accettare le novità, con i molti errori che già si diffondono, a voler concorrere ad accreditare soltanto quello che è già stato addimostrato assolutamente utile.

Non aggiungerò che pochissime parole sopra altri argomenti.

Si è parlato del grano che mangiano gl'Italiani e si disse che non è sufficiente al loro mantenimento.

Prima di tutto, credo che in questo discorso

non siasi tenuto calcolo dei bambini che non mangiano grano, ma prendono il latte...

Senatore PANTALEONI. Li ho levati.

Senatore GRIFFINI... E sia; ma non si sono certo considerate tutte quelle popolazioni che non mangiano grano, e che vivono quasi esclusivamente di granturco, oppure di castagne o di legumi, fagioli, fave, ceci, di quei legumi che contengono una grande quantità di azoto, e che vengono subito dopo la carne per potere nutriente.

*Una voce.* E il riso!

Precisamente, e ringrazio l'onorevole Collega che me lo ha rammentato. Il riso, quantunque nutra pochissimo, pure è molto usato, e specialmente nelle regioni nelle quali si coltiva.

Oltre poi del granturco e del riso, servono per l'alimentazione altri cereali, la segala, il grano saraceno detto fraina, l'orzo, il miglio e persino il panico.

Quando adunque noi avremo avuto il debito riguardo a tutte queste circostanze, dovremo convincerci che non si muore di fame nemmeno in Italia, quantunque non vi si mangi molto frumento, e che la situazione non è poi tanto brutta quanto ci venne dipinta.

Uno dei guai che abbiamo a lamentare si è la cattiva abitudine delle campagne di lavorare poco, e credo che dovremmo far convergere i nostri sforzi ad ottenere lo scopo che si lavori un poco di più.

Tutti sanno che nelle città, sia per i lunghi carnevali, sia per le prolungate ore di riposo, per le scampagnate od altro, si lavora poco, ma non è diffusa la conoscenza della scarsezza del lavoro in campagna.

E perchè vi si lavora poco?

Per la superstizione che obbliga i contadini a celebrare, non solo le feste di precetto, non solo le feste tolte dallo Stato, ma anche una lunga filza di altre feste così dette di devozione.

Io qui, o Signori, non faccio della politica, e tanto meno faccio una quistione di partito. Io mi tengo esclusivamente nel campo economico; parlo nell'interesse del mio paese, perchè desidererei che venisse tolto questo gravissimo inconveniente, non ultima delle cause della lamentata nostra inferiorità.

I prefetti ed i sotto-prefetti stanno nei loro

palazzi e nelle loro città, e non vanno nelle campagne, nè conoscono i disordini che vi sono.

Soltanto ieri ho ricevuto una lettera dalla mia famiglia, la quale mi annunzia che certo lavoro da me ordinato non ha potuto essere eseguito, perchè il 3 maggio era Santa Croce, il giorno successivo vi era l'ufficio generale; un altro giorno vi era perfino la commemorazione di un terremoto!

Onorevole Ministro, anche qui si « parrà la sua nobilitate » qualora ella voglia prendere in mano questo argomento. Io credo che con molta facilità si possa ottenere qualche risultato. Basterebbe, secondo me, scrivere una circolare ai prefetti (capisco che se ne scrivono tante inutilmente!) perchè convochino i sindaci, i principali agricoltori e le Direzioni dei Comuni agrari, facciano sentire il discapito che deriva al nostro paese da questa insufficienza di lavoro, e facciano pressione perchè nelle feste che non sono di precetto si lavori.

Un proprietario isolato ciò non può ottenere, perchè avrebbe contro di sé l'intero paese; ma se tutti fossero d'accordo a fare intraprendere i lavori campestri, cominciando in un determinato giorno di festa di divozione, credo che nessun contadino si opporrebbe.

Pensi, onorevole Ministro, che nell'agricoltura non si può, come nell'industria, fare domani quello che non si fa oggi. Suppongasi il terreno nello stato igrometrico opportuno per essere lavorato. È festa, e si è condannati ad ozio forzato. Le feste cessano, ma la pioggia impedisce alla sua volta di lavorare, e, quando si potrebbe farlo, è festa ancora. E così danno per il proprietario, cui manca il guadagno, e danno più grave per l'agricoltura, la quale vede fatti fuori di tempo i necessari lavori, e mandati a male i prodotti, perchè la superstizione vieta persino di levarli dal campo e metterli a ricovero in giorno di festa.

Ma non voglio ulteriormente tediare il Senato. Credo di ottenere indulgenza da lui, se non altro per quest'ultima idea che manifestai, la quale, patrocinata dal Ministero e incoraggiata dal Parlamento, può togliere una delle più gravi piaghe del nostro paese, la scarsità del lavoro che venne generalmente lamentata in quest'aula.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI A. Ieri serà ho detto che avevo preso la parola non sull'interpellanza Pantaleoni, ma sul bilancio di agricoltura e commercio. Se dopo che avrà parlato il signor Ministro, avrò qualche altra piccola cosa da aggiungere, mi riservo allora di parlare, ma io ho già preso la parola, e quello che avevo da dire nella discussione generale l'ho detto.

PRESIDENTE. Avverto che la discussione attualmente ha luogo appunto sul bilancio di agricoltura, industria e commercio, dietro proposta fatta ieri sulla fine della seduta dal signor Ministro, ed accettata dal Senato.

Gli sarà dunque riservata la parola.

La parola spetta al Senatore Consiglio.

Senatore CONSIGLIO. Domando innanzi tutto la benevolenza del Senato perchè non sono oratore, e perchè lo debbo intrattenere ancora sulla questione della quale si discute da tre giorni: i danni ed i pericoli della concorrenza americana ed indiana.

Ma io debbo fare prima una dichiarazione, perchè credo che le condizioni del paese, si dica quel che si voglia per l'avvenire, le condizioni del paese, ripeto, di oggi, sono molto più gravi di quello che a prima vista paiono.

Io ho avuto occasione di trovarmi nelle campagne, e sapete cosa dicevano i proprietari e i coltivatori? i nostri prodotti valgono il 20, 25, il 30 e forse anche di meno di quello che valevano; ed il Parlamento non si occupa della nostra condizione. Essi non sanno che il Parlamento ha nominato una Commissione, la quale, come ci diceva l'on. Senatore Vitelleschi, quanto prima farà conoscere il risultato dei suoi lavori. I coltivatori guardano i danni in cui si trova e le perdite enormi che subisce oggi l'agricoltura, e particolarmente i cereali, per lamentarsi e credo che ne abbiano ben ragione. Un altro motivo che mi obbliga a parlare, si è questo, che dal discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, che con dispiacere non vedo al suo posto, mi è parso che egli non desse tutta l'importanza che si merita a questa gravissima questione, della quale oggi si occupano tutti gli uomini studiosi di cose agricole.

Veramente il signor Presidente del Consiglio ha rimesso all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio una parte di questa materia, vale a dire la parte che concerne la concorrenza americana ed indiana.

Ma egli l'ha quasi pregiudicata quando, rispondendo ai vari oratori, ha detto in sostanza che nessun provvedimento il Governo doveva prendere.

A me pare invece che in questa questione tutto dipenda principalmente dal Governo.

È vero che l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto: penseremo ad organizzare meglio il credito perchè i capitali possano affluire più agevolmente a favore della agricoltura: daremo una istruzione più razionale e più pratica ai coltivatori. Ma per fare tutto questo ci vorrà del tempo, ed intanto la proprietà si deprezza, perchè a misura che diminuisce il reddito, ne diminuisce il valore.

Io spero nell'ingegno e nell'amore al paese dell'onor. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale nella sua qualità ha potuto meglio studiare la questione; e mi auguro avere risposta più confortante alla mia domanda che voleva fare al principio della discussione, ma che per il mio ordine d'iscrizione ho dovuto rimandare ad oggi.

La mia domanda che io rivolgeva pure all'onorevole Ministro delle Finanze, da cui dipende in gran parte la risoluzione della questione, è la seguente: quali provvedimenti il Governo intende di prendere a fine di evitare i danni all'agricoltura, derivanti dalla concorrenza americana ed indiana.

Ho detto che la questione è molto importante ed è stata trattata da valenti oratori con eloquentissimi discorsi.

Non ho avuto il piacere di sentire il discorso dell'onorevole mio amico il Senatore Rossi, perchè mi trovava a Torino; ma da coloro che lo intesero ho potuto dedurre che il risultato di quella discussione portava alla conclusione che il Governo dovesse provvedere energicamente e subito.

Ho inteso religiosamente il discorso dell'onorevole Pantaleoni, ed ho potuto rilevare che pel risultato di studi e d'indagini fatte, egli venisse alla stessa conclusione dell'onorevole Senatore Rossi.

Mi permetta però l'onorevole Senatore Pantaleoni che io gli faccia un'osservazione.

Egli nel riferire diversi dati di raffronto tra le condizioni dei salari degli operai di Napoli con quelli che si pagano a S. Francisco, commise una inesattezza, la quale io sento il dovere di

rettificare perchè mi pare che non stia bene il lasciarla tal quale nel resoconto.

Egli ha detto, tra altre sue osservazioni, che nella provincia di Napoli si sono vedute tre persone che aiutavano un somaro per trasportare un piccolo fardello di legna, e ciò per dimostrare il poco lavoro che si fa dagli operai napoletani. Io debbo rettificare la cosa.

Non faccio qui questione di campanile, ma questione di giustizia. Sventuratamente a Napoli gli uomini per guadagnare qualche soldo li vediamo attaccati ai carri come le bestie. E questa non è cosa che li disonori, perchè fanno anche il lavoro delle bestie per vivere onestamente.

Finalmente l'onor. Senatore Vitelleschi ha fatto un discorso molto breve, ma eloquente, stringente ed efficace nello stesso tempo. In sulle prime l'onor. Vitelleschi si lagnava che il Senato andava un poco di fretta, che conveniva aspettare il risultato dei lavori della Commissione d'inchiesta. Ma di poi ha squarciato un po' il velo ed è venuto a dirci qual'era presso a poco il risultato di questi lavori. Io ne lo ringrazio, perchè anch'egli sente quanto altri mai l'importanza della questione. Egli non la vede tanto nera quanto gli onorevoli Senatori Rossi e Pantaleoni, ma per vero dire, quando è venuto a dirci che la Commissione d'inchiesta veniva a domandarci cento milioni...

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

Senatore CONSIGLIO... Cento milioni nelle condizioni attuali della finanza sono qualche cosa.

Ora la questione è posta in questi termini dalla Commissione parlamentare sull'inchiesta agricola: come risultato dei suoi studi sulla concorrenza americana, propone la diminuzione di cento milioni della imposta sui terreni.

L'onor. Senatore Vitelleschi mi fa cenno che si tratta di una sua opinione...

Senatore VITELLESCHI. Opinione personalissima.

Senatore CONSIGLIO... Rettifico. Quando abbiamo innanzi a noi l'opinione di uomo così eminente che ha studiato a fondo la questione, che ha consultato i Colleghi, si può dire che se non è proprio il verdetto ufficiale, vi ci si accosta assai.

Ora quando uno che ha l'incarico dal Parlamento di studiare la questione, come il Senatore Vitelleschi, dice all'onorevole Presidente del Consiglio: è necessario, nello stato attuale

delle cose, che le imposte sui terreni diminuiscono di 100 milioni, in verità, io non posso essere soddisfatto delle risposte che gli furono date dal medesimo Presidente del Consiglio, il quale, ripeto, mi dispiace di non vedere al suo posto, perchè debbo rettificare delle cose da lui dette.

L'onor. Presidente del Consiglio ha detto che si rimediava coll'istruzione.

Siamo tutti d'accordo, ma con tutta la buona volontà ci vorrà del tempo, ed i rimedi devono essere pronti.

Il Presidente del Consiglio ci ha detto che il Ministero sta organizzando il Credito agrario; anche questa è una questione non tanto facile da risolversi.

È da molti anni che si studia in Italia, ma vi è tuttavia la questione della garanzia; mancando questa, manca la base del credito agricolo, per cui riesce difficile di venire ad un risultato pratico; quindi anche questa rimane una questione di là da venire.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha parlato del sole.

Il sole riscalda anche l'America, le Indie, la Cina dove si fanno perfino quattro raccolti all'anno.

Ha parlato anche delle acque.

Francamente delle acque d'Italia non possiamo vantarci.

È noto che in Italia abbiamo pochi grandi fiumi e senza letto.

Anche l'altro giorno l'onorevole Deputato Baccarini alla Camera diceva che ci vogliono cento milioni di spesa per arginare i fiumi.

Vuol dire che noi spendiamo molto per dei benefici non grandissimi che otteniamo.

È un problema in Italia il trasportare le acque, per bere, in una città.

Non voglio esagerare, ma certo a fronte delle condizioni di altri paesi l'Italia è molto inferiore in fatto di corsi di acque.

Senza parlare dei grandi fiumi dell'America, quasi tutti i paesi di Europa si trovano in condizioni migliori delle nostre.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci diceva che l'Italia doveva arricchirsi con gli aranci e con l'olio. Ma gli aranci valgono il quarto di meno; da 40 lire il quintale sono discesi a dieci.

I terreni piantati di olivi hanno perduto due terzi del loro valore.

L'America per ora può disporre di tre milioni di quintali di seme di cotone dai quali si estrae l'olio, le Indie poco meno e poi l'Egitto; ed i semi di cotone non sono i soli dai quali si ricava olio.

Disgraziatamente le Calabrie e più particolarmente l'ultime provincie delle Calabrie dove abbonda il prodotto dell'olio e degli aranci sono quelle che meritano di più l'attenzione del Governo, perchè sono le più dissestate.

Si è parlato della trasformazione della coltura, ma è un pezzo che la coltura si trasforma.

Le risaie, che esistevano in molta parte d'Italia ora si trovano solo nella parte superiore. Il cotone e la robbia sono scomparse dalle Provincie Napoletane.

Più della metà dei vigneti sono stati piantati da pochi anni dove erano cereali o terreni sodi, ed i cereali stessi non si sono estesi dove era la pastorizia vagante.

Ma come si può dire non coltivati più i cereali? È noto che parecchi milioni d'Italiansi vivono quasi col solo frumento, che essi stessi coltivano, e che loro è dato invece di denaro contante.

Per questi contadini o piccoli proprietari noi abbiamo dovuto togliere il macinato perdendo ottanta milioni. Essi soli sentivano il peso della tassa perchè quelli che abitano le città poco l'avvertivano.

Si dice poi che lo Stato deve fabbricare armi e cannoni perchè in tempo di guerra i nemici potrebbero impedire l'introduzione nel paese.

Ora immaginate che l'Italia non coltivasse più cereali; in quali condizioni ci troveremmo se in una guerra il nemico bloccasse i nostri porti?

L'ultima speranza che ci fece balenare il Presidente del Consiglio è la perequazione fondiaria. Io non so che cosa si guadagnerà togliendo la sperequazione.

Vuol dire che quello che pagava l'uno pagherà l'altro. Sicchè è una speranza che non presenta nessun vantaggio.

Ho detto che la questione vera è quella della tassa sui terreni.

In Italia abbiamo esagerato questa tassa prima per una ragione economica, il reddito che bisognava tassare; poi per una questione sociale.

Il proprietario è stato trattato, senza pietà, decimi sopra decimi per parte dello Stato, centesimi addizionali senza misura per parte dei Comuni e delle Provincie.

L'abolizione del corso forzoso è stato un danno per il proprietario perchè vende i prodotti meno l'aggio e la tassa è rimasta la stessa.

E come se ciò non fosse sufficiente, due anni or sono il Parlamento ha votato che le multe per i debitori morosi aumentassero con un crescendo quando non fossero pagate al tempo prefisso.

È tempo oramai, che il Parlamento si occupi della condizione del proprietario.

Fino a che il prodotto si equilibrava al consumo, una parte della tassa la pagava il consumatore, ma ora con la concorrenza dell'America i prezzi sono diminuiti, ed il proprietario deve pagare per intero.

Nè questa concorrenza accenna a diminuire anzi deve crescere perchè la coltura in America si estende sempre di più.

Se questi prodotti si sono arrestati un poco nel 1879, per un cattivo raccolto, ciò non muta il fatto che ogni anno vanno crescendo. E questo aumento continuo ha finito col creare la crisi dell'abbondanza, l'ingombro del mercato e quindi il ribasso.

Nè credo che ci fermeremo qui. C'è esempio di altre crisi in cui, senza che ci sia il disquilibrio della tassa, come in Italia, la crisi perdura da anni con perdita dei produttori.

Le miniere di carbone e di ferro per il continuo deprezzamento dei prodotti hanno dato delle perdite enormi a' coltivatori e sono passati degli anni senza speranze di miglioramento nei prezzi.

Se togliete dal prezzo del petrolio la tassa governativa e comunale, le spese di trasporto di commissioni, io non so cosa rimane per i produttori e raffinatori.

Gli zuccheri. Io mi ricordo che quando si votò la tassa sugli zuccheri, lo zucchero valeva 150 franchi, e proprio io nel 1874 incoraggiava il Governo ad imporre tale tassa perchè, diceva, sarà scontata dalla produzione, che va sempre crescendo, e l'Italia non ne avrà danno. Che cosa è avvenuto?

Oggi con l'aumento di 25 o 30 lire, non ricordo bene, lo zucchero vale 115 lire, ossia non solo ha perduto le 25 lire d'aumento, ma ha

perdute altre 35 lire per la produzione sempre crescente.

Le crisi degli altri paesi però fortunatamente, sono state la risorsa dell'Italia; se questi prodotti non avessero tanto diminuito di prezzo, certamente il consumo non sarebbe stato quale è oggi in Italia ed i 90 o i 100 milioni che si ricavavano dalle tasse votate sarebbero stati molto meno.

Ora io domando: se a condizioni eguali vediamo che forti produzioni non ostante le perdite continuate non diminuiscono, come è possibile, ch'è per i cereali dove l'America ha il vantaggio del 25 o 30 per cento, che l'italiano paga di tassa, la produzione, non debba crescere e per conseguenza la diminuzione dei prezzi?

Ed io voglio pure ammettere che l'America, per far piacere all'Europa o per guadagnare di più, diminuisca la coltivazione, cosa impossibile. Questo è un avvenire. Ma si può evitare i danni, che già si vanno verificando per l'agricoltura, che va perdendo il credito a misura che scema il valore dei prodotti. Voi volete organizzare il credito per i piccoli proprietari ed agricoltori, ed oggi lo sta perdendo il grosso proprietario ed il ricco agricoltore.

Chi oggi deve dare denaro ad un possessore di terreni calcola forse ancora il reddito che il terreno dava nel decennio passato? Niente affatto. Chi deve dare denaro a prestanza non solo non calcola il reddito dell'oggi, ma diminuisce in proporzione di quello che potrà succedere domani.

Io credo che il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio se non altro porterà un provvedimento pensando a questo che è un gran danno, per non dire la rovina dei proprietari, e lo farà spero il più presto possibile.

Ed ora verrò all'ultima parte del mio discorso e domando scusa al Senato se dovrò trattenerlo per alcuni istanti ancora.

Veniamo al rimedio. Io domando al signor Ministro di Agricoltura e Commercio se mentre i proprietari si vedono diminuire il reddito, devono rimanere autorizzati i Municipi e le Provincie a sovraimporre i centesimi addizionali che i Municipi e le Provincie spendono per feste ed altre cose di lusso ed anche peggio? In questo stato di cose potrà ancora il Governo mantenere questa legge che dà facoltà ai Comuni

ed alle Provincie di imporre delle tasse e dei centesimi addizionali?

A me pare che questa sia cosa ingiusta e mi permetterò di dire anche immorale, alla quale si debba provvedere d'urgenza, perchè è ingiusto che, dopo che il proprietario perde e corre pericolo di essere espropriato, lo si possa ancora imporre.

Questo è un piccolo rimedio. Vengo al rimedio radicale.

Io debbo dichiarare che sono contrario alla proposta della diminuzione della tassa sui terreni. È questa una questione che porterebbe un grande squilibrio - me lo perdonino quelli che l'hanno proposta - un grande squilibrio nel nostro bilancio e non sarebbe gran fatto efficace.

Prima di tutto è difficile calcolare fino a che punto si potrebbe diminuire questa tassa, perchè la diminuzione dovrebbe rappresentare la differenza del costo di produzione che esiste tra l'Italia e l'America; è molto difficile, ripeto, tanto più che dovrebbe essere variata così in fretta.

Io debbo dire la verità, ma in questa questione rimango nelle mie opinioni e non credo che ci sia un'altra via per rimediare, che quella di aumentare il dazio di importazione. Ora noi paghiamo questo dazio in ragione di lire 1 20 per quintale; se andassimo a pagare con successivi aumenti fino a 3, 4, 5 lire si potrebbe in tal modo equilibrare ciò che noi paghiamo con quello che si paga all'estero.

Capisco che i liberi scambisti mi diranno ignorante. Me lo dissero anche nel 1874, quando io proposi 50 milioni di tasse sull'importazione.

Allora mi si disse che era una vergogna per gli Italiani di diventare protezionisti; ma poi in seguito il Parlamento ha votato queste tasse nel 1876, quando non ero più Deputato, non per 50 ma per 100 milioni.

Dunque io sono lieto che si sia venuto a questo risultato, anche restando io con la taccia che allora mi fu apposta di ignorante. Ora io debbo aggiungere che in questo caso non si tratta di una questione di protezione, ma si tratta di una questione di giustizia e di libertà e direi anche di una questione nazionale.

L'americano pagherebbe impertanto in cereali in Italia alla Dogana, quello che l'Italia paga all'esattore delle tasse.

Oggi abbiamo l'italiano che paga venticinque, trenta, quaranta, per 100 sui terreni mentre l'americano non paga niente.

Ora che cosa dovremo far noi?

Mettere tanto d'imposta all'importazione per far pagare all'Americano o Indiano ciò che paghiamo noi. Allora noi ci troveremo nelle condizioni in cui si trova l'America.

Senatore MAIORANA. Domando la parola.

Senatore CONSIGLIO. Io non voglio fare di questa questione una questione di scienza; per me è una questione di fatto e di aritmetica, poichè essa è già stata risolta da molti Stati in Europa.

Io credo poi che uno dei canoni fondamentali dei principî liberali, si è quello che il Governo deve mettere i cittadini tutti nella stessa condizione,

Ora, se è vero che questo è un principio di libertà com'è possibile fare che il Governo metta il cittadino in condizioni diverse di quelle in cui si trova lo straniero?

Del resto sulla teoria del libero scambio ci è molto da dire. Le finanze, i telegrafi, le tasse di produzione ne rendono inattuabile l'applicazione, e ne hanno di molto mutate le conseguenze.

Gli americani si è detto che avevano cattivi sistemi, ma il sistema americano è stato quello di fare sì che la produzione agricola si sviluppasse senza tasse ed invece di aggravare tutta l'importazione che viene fatta dall'estero, si è gridato che l'America doveva rovinare, fallire, e stiamo fallendo tutti, e l'America non solo ha sviluppato la sua produzione agricola per fare concorrenza a noi, ma ha anche sviluppato le industrie.

Io vorrei un poco di attenzione, e cercherò in questa parte, di spiegarmi il meglio che potrò.

Nel caso d'importazione sapete che cosa è la tassa?

Quando vi è un'eccedenza di produzione la tassa d'importazione sapete cosa significa?

Significa un balzello imposto al genere che s'importa, e per esso alla nazione che esporta.

Dunque non è una questione di protezionismo, è una questione di eguaglianza, che se ci deve essere tra i nazionali, dovrà esser maggiore tra nazionali e stranieri.

Un'ultima considerazione al signor Ministro, e poi avrò finito di tediare il Senato.

Oramai la questione della difesa della con-

correnza americana non è più una questione accademica in Europa, e vi sono paesi che sono già entrati in questa via; vi è la Germania, la quale non un dazio, ma molti dazi ha imposto sulle importazioni americane, e l'ultimo dazio fortissimo è quello sulle carni.

Ebbene, sapete quali sono i risultati? Sono questi: che l'esportazione germanica è cresciuta di 500 milioni; e disgraziatamente i risultati in Italia sono tutto il contrario.

Ho visitato l'esposizione di Milano ed ora quella di Torino, ed ho veduto con ammirazione i nostri grandi progressi; ma le statistiche del Ministero delle Finanze mi hanno avvelenato il piacere che provava nel vedere quanto si è fatto in Italia.

Nel 1883 la differenza fra importazione ed esportazione fu di 106 milioni; la differenza in questi primi 3 mesi del 1884 è di 60 milioni che moltiplicati per quattro arriveranno a 240 milioni.

Io non mi dilungherò di più; mi auguro che il Ministro, considerando quali veramente sono le condizioni dell'agricoltura nel nostro paese, vorrà dichiararmi che il Governo presenterà dei provvedimenti per rassicurare parecchi milioni d'Italiani.

PRESIDENTE. Il Senatore Vitelleschi ha la parola per un fatto personale.

Senatore VITELLESCHI. Il Senato comprenderà le ragioni che mi hanno imposto di chiedere la parola per fatto personale in proposito dell'enunciazione fatta dall'onorevole preopinante, il quale ha creduto che io avessi fatta quella mia, che non chiamerò proposta, ma ipotesi, a nome della Giunta d'inchiesta.

Io non sono punto autorizzato a farla perchè la Giunta d'inchiesta farà la sua esposizione per mezzo di una Relazione finale, e se devo dire la mia opinione non credo che farà delle proposte determinate in questa materia. Quella dunque è stata un'opinione enunciata personalmente da me, ed enunciata sopra questa base che il Senato mi vorrà permettere di esporre in brevissime parole solamente per giustificarla; imperocchè parlando per fatto personale non dovrei allontanarmi da questa rettificazione.

Io ho voluto solamente considerare l'ipotesi della diminuzione del valore della proprietà in Italia, diminuzione la quale sarebbe calco-

lata su per giù intorno a un terzo, e mi sono dimandato se sarebbe essa sopportabile? A questa domanda io ho osservato che noi siamo passati per questo stato di cose. Ed infatti 25 o 30 anni fa la nostra proprietà, se non valeva un terzo, certo valeva un quarto o un quinto di meno. Eppure la vita sociale ed economica del paese era possibile; ma ciò avveniva perchè tutta l'atmosfera era analoga a quella situazione. Ma sarebbe stato assolutamente impossibile di sopportare la diminuzione del terzo nel valore della proprietà coll'atmosfera attuale; e quindi io concludeva che questa coincidenza avrebbe condotto inevitabilmente a una crisi violenta per evitar la quale bisognava modificare quest'atmosfera. E siccome le spese della convivenza sociale più direttamente pesano sopra la proprietà, così ho detto: bisogna che voi riduciate di un terzo le spese della convivenza sociale per la parte che vanno a carico della proprietà. Siccome il terzo corrisponderebbe presso a poco a quella cifra, che indicai in 100 milioni, questa è stata la ragione per cui ho indicato quella cifra. Non già che essa copra il danno ma io ritengo che lo renderebbe sopportabile.

Il Presidente del Consiglio sarà scandalizzato della mia proposta e con esso tutto il Consiglio dei Ministri ripeterà che è cosa impossibile. Ma pur troppo la forza delle cose, in un tempo più o meno breve, la imporrà. Io ritengo che, diminuendo quella parte di spesa che grava la proprietà, nella convivenza sociale, si potrà rientrare in un'atmosfera, che ci permetterà di passare attraverso a questa crisi, non violentemente, ma lentamente, e che a questa condizione, tutti gli altri espedienti invocati dai preopinanti diventerebbero efficaci. Ma qualora la diminuzione del valore del terzo della proprietà si effettuasse nell'atmosfera attuale senza portarvi nessuna modificazione, una crisi violenta sarebbe inevitabile. Nel fare la statistica della proprietà per la mia circoscrizione ho dovuto constatare che in Umbria per esempio la metà degli abitanti è proprietaria: Più o meno questa è la condizione della maggior parte d'Italia. Immaginate solamente l'effetto che produrrebbe di decimare in così gravi proporzioni tutti questi piccoli proprietari che son coloro che costituiscono la base della nostra società. E ditemi quali saranno gli effetti

di questa crisi! E quindi ho detto, e lo ripeto che ci si verrà o prima o poi. Per ora tutti diranno di no, ma molte riforme hanno avuta la stessa storia: col tempo si dirà di sì, e spero si dirà di sì prima che la crisi violenta sia avvenuta.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Corsi Luigi.

Senatore CORSI L. Ho chiesto la parola non sulla quistione agraria, ma per dire poche cose sulle scuole professionali di arti e mestieri.

Queste scuole da alcuni anni in Italia vanno progredendo splendidamente, non solo mercè le cure dei Comuni e delle Provincie, ma anche mercè l'aiuto morale e materiale che dà il Governo. E di ciò noi gli dobbiamo lodi sentite; perchè senza il di lui aiuto le scuole professionali (eccettuata qualcuna che trovasi sotto la protezione speciale di qualche benefattore, uno dei quali siede fra noi) forse non avrebbero potuto mantenersi in vita.

Io parlo di quelle scuole professionali, le quali sono mantenute per un terzo dai Comuni e Corpi morali, per un terzo dalle Provincie e per un altro terzo dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. In genere credo che in tale proporzione si ripartono i sussidi necessari al loro sostentamento. Il risultato che se ne ha è soddisfacentissimo; difatti da sei od otto anni a questa parte gli alunni di queste scuole si sono decuplicati.

Ve ne sono che hanno dai 300 ai 400 alunni, i quali si trovano così distolti dall'ozio nell'epoca pericolosa dell'adolescenza, e, finito il corso, sono ricercati per lucrosi impieghi nei migliori stabilimenti industriali. Eppure, malgrado così felici risultati, gl'insegnanti per conto loro sono sfiduciati.

I direttori ed i professori di queste scuole hanno un misero stipendio: in media questo è di 2 o 3 mila lire.

Ma il loro bastone di maresciallo non l'hanno come i soldati di Napoleone I nella giberna: il loro bastone da maresciallo non esiste. L'unica cosa che domanderebbero di meglio sarebbe quella di avere diritto alla pensione. Per qual ragione devono esserne esclusi?

Signori: questi professori sono benemeriti non solo scientificamente, ma socialmente, perchè indirizzano al bene i nostri operai: sono più benemeriti, forse, degl'insegnanti elemen-

tari; e pure non hanno diritto a pensione! Fra 8 o 10 anni di servizio diventati vecchi, molti di essi non avranno più mezzi da vivere.

Quindi sono oggi spinti a disertare il loro ufficio, il loro impiego, e cercarsi un altro obbiettivo con un indirizzo economico che assicuri loro qualche risorsa nella vecchiaia.

Urge dunque ovviare a questo inconveniente; ma è impossibile che vi riescano il Comune o la Provincia. Questo compito, secondo me, dev'essere disimpegnato dal Governo e dalla legge.

Si tratta dunque a mio avviso di assegnare a questi insegnanti una pensione qualsiasi. Facendo ai medesimi una ritenuta, non sarebbe poi difficile di trovare il modo, come per gli altri impiegati dello Stato, di dar loro il mezzo da vivere allorchè saranno resi inabili al servizio. Credo che non sia difficile, ma che al più presto il Governo debba prendere codesta iniziativa; se no fra otto o dieci anni le scuole di di arti e mestieri, che adesso riescono e promettono bene, saranno disertate dai professori, e non si avranno più che degli insegnanti venturieri che cercano un posto qualunque per il momento.

Io quindi pregherei il signor Ministro a volerci dire una parola benevola a conforto di questi poveri insegnanti, la quale presti loro fiducia e guarentigia di un pronto miglioramento.

Credo che per gli impiegati degli arsenali marittimi si sia già provveduto, e che per i relativi impiegati borghesi che si trovano nella condizione coll'avanzar degli anni di non poter più lavorare, il Governo abbia pur trovato modo di assicurar loro una pensione; anzi è noto che si sta anche provvedendo nello stesso senso a riguardo degli impiegati delle manifatture dei tabacchi; e se mal non mi appongo, credo che il Ministro delle Finanze abbia già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento che avrebbe presentato un provvedimento a questo proposito. Se quindi si dà agli operai il modo di provvedere alla loro vecchiaia, lo si dovrebbe con maggior ragione dare a questi obliati maestri; essi sono i veri apostoli del lavoro, intenti a preparare una nuova generazione di artigiani intelligenti e solidamente istruiti.

Invano ci lagniamo in Italia della mancanza di operai capaci di comprendere ed attuare le nuove esplicazioni dell'industria, se poi non

vogliamo spendere poche migliaia di lire per assicurarci uno stuolo di professori, che sappiano rendere i giovani allievi capaci di ogni perfezionamento, che riescano ad iniziarli nelle nuove vie dell'arte applicata all'industria.

Parmi quindi che sarebbe giusto, senza aspettare che per iniziativa privata si presenti un progetto di legge, cosa che recherebbe non lievi difficoltà, che il Governo stesso cerchi di ovviare a questi inconvenienti.

Epperò io attendo una benevola promessa dell'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, la quale serva d'incoraggiamento al Corpo insegnante di queste scuole, e dia speranza che possano continuare nell'attuale condizione d'incremento e di sviluppo.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Deodati.

Senatore DEODATI. Un publicista il cui nome ora mi sfugge, ha posto la tesi che quando i Governi saranno più progrediti, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dovrà essere il primo ed il più importante.

Lo stesso è pur sempre un Ministero particolare che ha numerosissime attinenze; e questa circostanza spiega il perchè nella discussione generale del presente bilancio si sono percorsi campi assai larghi e svariati.

M'affretto a dichiarare che non entrerò punto nel terreno esplorato con tanta estensione dagli illustri Colleghi.

Sui punti culminanti della seguita discussione mi permetto però di esprimere un sentimento personale, ed è questo: che non posso condividere le paure, le quali si sono vivamente manifestate e che non mi sgomentano a quei lugubri quadri che si sono presentati per un avvenire più o meno prossimo.

Quando penso che cosa era il nostro paese venti anni fa, e che cosa è oggidì, e quanto ha fatto, devo accogliere la convinzione ch'esso ha molte forze e molte potenze le quali attendono di essere sviluppate; per il che se vi saranno de' perturbamenti, esso saprà ben uscire felicemente dalla lotta.

Un'altra impressione riportata dalla lunga discussione seguita, mi permetto di manifestare, ed è: che se torna facile fare la descrizione del male, è poi molto difficile parlare di rimedi; ed invero parmi che dopo tutto siasi finito col dire: che rimedi veri, e di quelli propriamente

che occorrerebbero, cioè con utile effetto a breve scadenza, non ve ne sono.

Di conseguenza non rimane che ad affidarsi nella forza medicatrice della natura; quale tengo grandissima nel nostro paese.

Detto questo, passo ad un argomento particolarissimo, e che sta nell'ambito del bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: ed è quello della istruzione professionale.

In parecchi degli egregi discorsi che si sono pronunciati ne' passati giorni s'è detto che uno dei fattori concorrenti al miglioramento delle condizioni generali cotanto deperate, sarà la istruzione.

Mi sembra che anche l'onorevole Vitelleschi abbia accentuato quest'idea e che di conformità abbia parlato l'onorevole Presidente del Consiglio nella sua notevole orazione.

Nessuno disconosce la importanza dell'istruzione, e nessuno contende che dessa sia un grande fattore di prosperità e di progresso.

Ma è da ricercarsi, non il fatto materiale dell'istruzione, ma quale sia l'istruzione che vien data; qui sta l'importante.

Richiamo alcune idee, che sono certo note a tutti, ma che mi è d'uopo ricordare come punto di partenza.

In materia di istruzione si avvera questo fatto; che cioè poco o nulla si disputa quando si tratti della base, e della sommità della piramide; vale a dire che si va facilmente d'accordo tanto sulla istruzione primaria quanto sulla istruzione superiore; e che invece il guaio sta nella istruzione secondaria. E credo di essere nel vero quando dico, che il problema della istruzione non sta nell'ordinamento delle scuole primarie e delle Università, ma bensì nell'ordinamento di ciò che si chiama lo insegnamento secondario.

Da un mezzo secolo, o poco più, si è fatta una grande separazione tra la istruzione tecnica e la istruzione classica.

Fra questi due insegnamenti, v'ha in un certo punto questo parallelismo; che nell'uno e nell'altro sonovi le tre gradazioni: istruzione primaria, secondaria e superiore.

Sorretto anche dalla mia non breve esperienza credomi fondato ad accennare questa tesi, quale tengo per vera: che se è difficile lo scioglimento del problema del buon insegna-

mento secondario classico, il problema diventa formidabile quando si tratta dell'insegnamento secondario professionale.

È noto che sopra questo gravissimo tema egli è ben da 40 anni che si travagliano la Francia, la Germania, l'Inghilterra e da qualche lustro anche l'Italia.

A mio avviso si è commesso un grave errore, allorchè a seguito della soppressione temporaria del Ministero di Agricoltura e Commercio, si è accentrata la suprema direzione dell'insegnamento professionale nel Ministero dell'Istruzione Pubblica.

I miei Colleghi ricordano che in virtù di quel parallelismo cui accennai, nella stessa guisa che il Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica, organo consulente e con particolari attribuzioni stava accanto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, un Consiglio superiore dell'istruzione professionale stava accanto al Ministro dell'Agricoltura e Commercio. Per l'avvenimento accennato, questa istituzione, della quale non si potè constatare molti buoni frutti, perchè aveva poco vissuto, è scomparsa - e nulla le fu sostituito.

Perciò oggidì abbiamo il solo Ministero dell'Istruzione Pubblica, con un solo Consiglio superiore dell'Istruzione, che deve amministrare e provvedere a pressochè tutta l'istruzione tecnica e professionale.

Io ho de' gravi motivi di dubitare, anche per mia esperienza e per scambio di idee con persone assai competenti in questa materia, che continuando così, si arrischia di giungere a questo risultamento: fare della istruzione professionale un duplicato puro e semplice della istruzione ordinaria o classica - cosicchè in una parola, le scuole professionali, non sieno se non la ripetizione dei ginnasi e licei.

È agevole lo scorgere come la duplicazione che lamento nell'istruzione secondaria, e la quale reputo sia conseguenza inevitabile dell'accennato concentramento produca un doppio malanno; perocchè si snatura l'istruzione professionale e quindi si spende senza profitto, giacchè una sola istruzione basterebbe.

Ciò è inconveniente ben grave. Nè varrebbe dire che i due insegnamenti hanno molti punti di contatto e che si insegnino molte cose eguali così nell'uno come nell'altro, perocchè sta sempre la questione della essenziale diversità del

metodo, dell'indirizzo da darsi all'una ed all'altra istruzione.

Consideriamo ad esempio per un istante l'insegnamento della storia, la quale essendo uno dei migliori elementi di coltura generale, necessaria dappertutto, non può essere eliminata nell'insegnamento professionale.

Orbene: nell'istruzione classica il metodo e l'indirizzo dell'insegnamento della storia dev'essere tale che l'alunno possa formare la sintesi del fatto politico e del fatto sociale; invece lo stesso insegnamento della storia deve, nelle scuole professionali, esser impartito con un altro indirizzo per virtù del quale l'allievo ricavi l'altra sintesi, quella del fatto economico.

Io mi preoccupo grandemente di questo stato di cose, perchè temo che conduca alla decadenza, anzi alla ruina dell'insegnamento professionale, il quale ben richiede tutte le cure del Governo, perchè non è a credersi che le scuole speciali d'agricoltura, di arti e mestieri possano essere isolate: avvegnachè ogni ramo dell'insegnamento professionale ha una intima concatenazione con l'insegnamento secondario.

Per il che io credo che i rimedi che si attendono dall'aumento e dal miglioramento delle scuole speciali non si otterranno se non si avrà cura di migliorare contemporaneamente tutta l'istruzione secondaria.

Io non intendo di fare alcuna proposta e resto nei termini della discussione generale; volli solo accennare ai pericoli cui si può andar incontro.

Prevedo che il signor Ministro nè oggi nè domani potrà darmi una risposta; io gli sarò grato però se egli vorrà portare la sua attenzione sopra questo argomento e verificare se realmente si abbiano dei tristi risultamenti od almeno dei sintomi sensibili di decadenza nell'insegnamento secondario professionale, per il fatto che la direzione di questo grande ramo di istruzione fu accentrato presso il Ministero della Istruzione Pubblica.

Se il signor Ministro mi farà oggi la promessa di occuparsene, quando, tenendola, in altro momento mi desse risposta confermantem i miei temi, lo pregherò allora a voler provvedere a che si ritorni allo stato di prima.

Senatore CANNIZZARÒ. Domando la parola.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta prima al signor Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io rinuncio alla parola, solamente pregando l'onorevole mio amico Griffini di rileggere il mio discorso che non era ancora stampato, perchè troverà che non ha rappresentato l'opinione che io professo.

Dopo questo dirò soltanto che *scripta manent*.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Senatore Majorana.

Non essendo presente, do la parola al Senatore Verga.

Senatore VERGA C., *Relatore*. Nessuno degli oratori che hanno preso parte a questa discussione si è rivolto in modo particolare alla Commissione permanente di finanza invocando da lei mutazione di cifre oppure proposte concrete di spese.

Le loro domande ed osservazioni, le loro raccomandazioni e preghiere furono rivolte specialmente al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio al quale spetterà di rispondere.

Da parte sua la Commissione permanente di finanza aveva già nella sua Relazione accennato ad alcuni bisogni ad alcuni incoraggiamenti che dovevano esser dati dal Ministero segnatamente all'agricoltura che è stato quasi l'oggetto esclusivo di tutta questa discussione. Crede però di dover fare un'osservazione sopra una proposta che ha fatto il Senatore Griffini, che concerne la fillossera ed i mezzi per combatterla e che ha attinenze colle cifre del bilancio.

Nello stanziamento di questo bilancio noi abbiamo trovato solamente 100,000 lire per questo oggetto; mentre nel bilancio dell'anno precedente erano di un milione e novecento mila lire. La Commissione permanente di finanza ha dovuto riconoscere che questa somma sarebbe insufficiente, sia che si voglia combattere la fillossera col sistema curativo, sia col sistema distruttivo.

Ma la Commissione non ignorava, come ritengo che il Senato non ignori, che era stata nominata una Commissione parlamentare per la fillossera, la quale ha avuto l'incarico di recarsi sui luoghi infetti, visitarli e studiare tutte le relative questioni, e quindi presentare la sua Relazione.

Crede che la Relazione sarà stata già presentata al Ministero, e quindi la Commissione

di finanza su questo proposito, associandosi al Senatore Griffini, raccomanda al Ministro di prendere, quanto più presto potrà, cognizione di quella Relazione e proporre al Parlamento tutti quei provvedimenti che reputerà atti a combattere questa infezione; la quale minaccia uno dei principali raccolti del nostro paese. Queste sono le raccomandazioni che la Commissione permanente di finanza crede di dover fare al Ministero allo stato attuale della discussione.

PRESIDENTE. Il Senatore Cannizzaro ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. L'onorevole preopinante ha sollevato una questione che, non so se verrà discussa subito, o se il signor Ministro si riserverà di manifestare in altro momento la sua intenzione.

Il passaggio dell'istruzione tecnica dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a quello dell'Istruzione Pubblica fu da me caldissimamente difeso, ed il Senato lo deve ricordare.

Ripeto che non so se il signor Ministro voglia ora manifestare la sua opinione ed entrare in argomento, ma se ciò fosse, io pregherei l'illustre nostro Presidente ed il Senato a riserbarmi la parola, dopo il discorso del Ministro.

Non parlo ora, poichè se il signor Ministro non entrerà nella materia, tedierei inutilmente il Senato ripetendo cose già tante volte da me e da altri dette.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Essendo stato un minuto lontano dall'Aula, ho appreso che l'onorevolissimo signor Presidente mi aveva chiamato per il turno della mia parola.

Mi premeva fare questa osservazione, perchè io non tengo a parlare in questo momento, nel quale avrei parlato brevissimamente: però mi riservo parlare dopo dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Ministro di Agricoltura e Commercio.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Compio il dovere di rispondere ai diversi oratori i quali hanno dato la massima ampiezza alla discussione del presente bilancio.

Debbo, nell'interesse del Governo e del paese, rallegrarmi di ciò.

Una discussione larga in argomento così importante, fatta con tanta equanimità di giudizio, non può che essere di lume al Governo ed al paese per i provvedimenti che si connettono al bilancio di agricoltura, industria e commercio. Se il Senato volesse considerare che io ho soli quaranta giorni di vita ministeriale, mi giustificherebbe, o per lo meno mi darebbe tutte le attenuanti (consuete per altro, avendo riguardo alla sua benevolenza verso di me), quando io limitassi le risposte a quelle vaghe parole che sono abituali ai Ministri, anche quando da più tempo reggono il portafoglio alle loro cure affidato. Potrei dire che terrò conto delle osservazioni, delle raccomandazioni, delle proposte fatte dai singoli Senatori, e avrei con ciò assolto in poco tempo il mio compito. Però abbandono questo sistema e preferisco di rispondere ai diversi oratori nel modo più concreto che mi sarà possibile.

Se accenno alla mia breve vita ministeriale, è unicamente perchè, malgrado la mia buona volontà e il massimo rispetto che ho per il Senato, in taluni punti sono costretto a fare riserve, in taluni altri a fare semplici promesse. A questa ragione vorrà il Senato riflettere che se ne aggiunge un'altra, quella cioè, che il bilancio ora in discussione non è stato da me preparato ed era già votato dall'altro ramo del Parlamento e sottoposto all'esame della Commissione permanente di finanza, quando ho assunto il portafoglio dell'agricoltura; e quindi non era a me dato di proporre variazioni o rettifiche. Talchè il Senato troverà in questo una ragione migliore d'indulgenza e di benevolenza.

Ciò detto, entro subito in argomento, e rispondendo ai diversi Senatori che hanno preso la parola, cercherò di coordinare e armonizzare per materia le loro molteplici osservazioni.

Veramente la discussione attuale è stata rivolta a due specie di argomenti, l'una di ordine generale, l'altra di ordine speciale.

Converrete quindi che, se in questa seconda parte potrò essere concreto, nella prima invece dovrò anch'io mantenermi nella sfera dei principi, senza assumere alcuna promessa speciale e determinata od indicare dei provvedimenti pratici, facendo nello stesso tempo le più ampie riserve.

Primo ad entrare nella lotta in questi cinque giorni di discussione, è stato l'onorevole Sena-

tore Griffini, il quale ha pronunziato un discorso molto efficace e concreto richiamando l'attenzione del Governo e del Senato su due argomenti: l'estrazione dello zucchero dalla barba-bietola: i provvedimenti per combattere la fillossera.

Allo svolgimento di questi due temi egli premise considerazioni d'ordine generale, alle quali pienamente aderisco.

Egli disse in primo luogo che il paese, più che alle discussioni politiche, dovrebbe aver cura di porre il suo pensiero alle discussioni economiche, le quali dovrebbero con maggior premura interessarlo.

Di fatti, l'economia è tanta e sì gran parte della politica, che il pensare ad essa è già curare in buona parte i mali che dalla politica potessero derivare.

Disse in secondo luogo essere molto esigui gli stanziamenti a riguardo dei servizi dell'agricoltura, industria e commercio. Anzi, mostrandomi una fiducia della quale lo ringrazio, m'incoraggiò a insistere presso il Ministro delle Finanze per ottenere somme maggiori nello scopo di assolvere quei non pochi nè facili compiti che sono affidati dagli ordinamenti del nostro Stato al Ministero che ho l'onore di reggere.

Dividendo anche su di ciò i suoi apprezzamenti, mi permetto innanzi al Senato di presentare una dimostrazione, la quale servirà come di esordio a tutte le altre che dovrò pur fare in risposta agli onorevoli oratori.

Ho voluto ricercare col bilancio alla mano quanto costano i servizi dell'agricoltura, della industria e del commercio alle finanze italiane.

Le conseguenze che ne ho tratte e che rivelerò con tutta franchezza sono desolanti; ed il Senato vedrà se con questi pochi mezzi si possano raggiungere gli elevati fini ai quali pur dovrebbe rispondere il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Noti il Senato che io ho fatto questo conto e lo sottometto all'alta Assemblea, non da un punto di vista teorico, economico, ma pratico, e puramente finanziario. E questo punto di vista non può essere se non quello di mettere in raffronto le spese che pesano sulla finanza dello Stato per i servizi dell'Agricoltura, Industria e Commercio, con i vantaggi finanziari, iscritti nel bilancio dell'entrata, che questi stessi servizi producono.

Ora, se il Senato lo consente, per non dilungarmi, io mi permetterò di unire al discorso una tabella, dalla quale risultano le seguenti conseguenze che raccomando specialmente all'attenzione della Commissione permanente di Finanza.

Il bilancio del 1884-85 che è soggetto all'esame vostro importa per tutti i servizi dell'Agricoltura, Industria e Commercio la somma di lire 11,966,104 42; ma messa in raffronto questa cifra a tutti gli altri bisogni dello Stato, o guardata in modo assoluto, potrebbe parere se non sufficiente, almeno non sconcertante.

Però se il Senato vorrà con me riflettere un momento che in questa cifra vi sono due grosse spese, le quali riguardano servizi d'indole generale, non connessi propriamente col Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio tranne che con un vincolo di fatto, con un vincolo amministrativo, come sono i servizi dell'Economato generale e della Statistica, che importano la somma di 4,546,342 50; vedrà quanta sia poca la spesa assegnata all'Agricoltura, Industria e Commercio. E per essere esatti, poichè nel servizio generale dell'Economato anche il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio prende la sua parte, ho voluto togliere 571,048 lire che sono le spese dell'Economato generale che si riferiscono esclusivamente al dicastero di cui discutiamo.

Resterebbe così quella cifra ridotta a lire 3,975,294 50; perciò rimangono per l'Agricoltura, Industria e Commercio lire 7,990,809 92. Ora se il Senato considera che sul bilancio dell'entrata si trovano lire 5,397,675 49, prodotto esclusivamente dei servizi dell'Agricoltura, Industria e Commercio; è evidente che l'Italia per questi servizi paga effettivamente sole lire 2,593,134 43. Ecco i veri oneri che pesano sulla finanza dello Stato per corrispondere agli altissimi fini ai quali è chiamato il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Però se si volesse fare un calcolo anche più pessimista, ma forse più vero, quello cioè di contrapporre esclusivamente l'entrata ordinaria alla spesa ordinaria, ne verrebbe questa conseguenza: che per il Ministero di Agricoltura, Industria e commercio, la spesa reale che sostiene la finanza, ammonta a lire 1,350,730 28, da cui tolte le spese generali, resterebbe il vero aggravio dello Stato ridotto a lire 480,535 28.

Ripeto che chieggo al Senato, il permesso di allegare al discorso questo stato, per esser tenuto presente in tutte le discussioni, e perchè si veda con dolorosa sorpresa, come si abbiano molte pretensioni sul bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio non giustificate dalla tenuissima spesa.

Può quindi immaginare l'onorevole Senatore Griffini come io abbia accolto il suo incoraggiamento di chiedere al Ministro delle Finanze stanziamenti maggiori, per corrispondere nel miglior modo ai bisogni di questi tre rami importantissimi dell'economia nazionale. Ben comprendo che la esiguità dei fondi nacque dalla non lieta condizione delle finanze italiane, la quale naturalmente si riverberava su tutti i servizi; ma ora è tempo di pensare sul serio ai maggiori stanziamenti che gradualmente occorrono a questo bilancio.

Vero è, per essere esatto, che vi sono talune leggi votate e disegni di leggi da votare che importano per loro natura maggiori stanziamenti nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Devo ricordare che è iscritta in esso la spesa di 600,000 lire per la bonifica dell'agro romano, e comunque questa somma sia parte di poco più di un milione accordato per legge, non vi è chi non creda questa cifra ben limitata di fronte allo scopo che la legge già votata dal Parlamento si propone.

Può essere bastevole, lo sarà forse appena per l'anno finanziario 1884-85; ma se si vuole sul serio, come pur si deve in forza della legge, andare avanti in quest'opera di altissimo interesse economico ed anche politico, mi permetterà il Senato che lo dica, bisogna che questo stanziamento cresca, e cresca non poco.

Vi è in secondo luogo la legge sulle derivazioni di acqua la quale per ora è limitata al solo uso agricolo, ma certo nel corso di questa discussione sentirò qualcuno richiedermi che si faccia lo stesso per le derivazioni di acqua a scopo industriale; ed io non potrò disconoscere la necessità di tale proposta. In ogni modo, senza pensare all'avvenire, ma guardando solamente al presente, dirò al Senato, che il servizio dell'irrigazione pesa sul bilancio dell'agricoltura per sole lire 150,000. Non è chi non veda che volendosi seriamente, come diceva l'onorevole Senatore Pantaleoni, trarre profitto

da questa grande forza economica, che è l'acqua, sia indispensabile di dare uno sviluppo maggiore alla legge; ed allora le 150,000 lire saranno certo insufficienti e bisognerà aumentarle e l'aumento dovrà cominciare dall'anno 1885-86.

In terzo luogo vi è un progetto di legge relativo ai rimboscamenti, già esaminato da una Commissione presso l'altro ramo del Parlamento, sul quale non mi permetterei, e non sarebbe conveniente, per ora, esprimere alcun giudizio in merito. Certo è però che, sia approvando quella legge, sia surrogando ad essa un'altra, non si potrà prescindere da nuove spese per provvedere ad un bisogno altamente sentito e reclamato.

È nuove spese bisognerà pure richiedere per aumentare le scuole.

Nel rispondere ai diversi oratori parlerò in appresso dello stato di fatto, di ciò che mi parrebbe opportuno, anche in armonia ai diversi desideri manifestati nella discussione generale, di fare su questo tema; per ora accenno solamente che vi è un disegno di legge per l'istituzione di scuole pratiche e speciali d'agricoltura, progetto il quale tende a fondare in ogni provincia una scuola pratica, ed a provvedere alle scuole speciali.

L'impianto delle scuole pratiche importava, secondo il progetto presentato, il concorso di due quinti da parte dello Stato, mentre questo concorso era proposto a tre quinti per le scuole speciali.

Però a me è parso opportuno di parificare le condizioni delle due scuole e ho proposto un emendamento alla Commissione dell'altro ramo del Parlamento che esamina il progetto, per portare sino a tre quinti il concorso dello Stato, sia per le scuole pratiche che per le scuole speciali.

Non faccio alcun apprezzamento neanche su questo perchè non sarebbe conveniente, ma dico che se si vuole la diffusione delle scuole, come parmi essere stato desiderio di tutti quei Senatori, i quali hanno preso la parola nella discussione del bilancio, bisogna pure avere i mezzi in proporzione del fine.

Deve quindi lo Stato sovvenire l'impianto di queste scuole con un concorso più ricco, più ampio, di quello che abbia fatto finora.

Non parlerò della legge generale sulle boni-

fiche. Anch'essa è importante e per ora arreca non poco aggravio, che sarà maggiore nell'avvenire. Ma la spesa per i servizi di bonifica pesa tutta sul bilancio dei Lavori Pubblici; nel bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio non esiste che un solo capitolo - il 13 - nel quale si propone lo stanziamento di 50 mila lire a titolo di sussidi e d'incoraggiamento per gli studi d'idraulica agraria.

In ogni modo è questo un servizio per il quale si attende il regolamento per l'esecuzione della legge e che importerà certo nell'interesse dell'agricoltura, sebbene non sia da iscriversi in questo bilancio, uno stanziamento maggiore.

Ho cominciato intanto a fare ciò che mi suggeriva l'onorevole Griffini - poichè dandomi carico di bisogni, di desideri tante volte manifestati, sia nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento, ho già presentato alla Camera due disegni di legge, l'uno per l'aumento del servizio ippico - perchè non sia così inadeguato alle condizioni d'Italia tanto sotto il rapporto agricolo quanto sotto il rapporto militare - l'altro per l'impianto dell'Osservatorio magnetico, da tanto tempo desiderio insoddisfatto degli scienziati. E, come ho detto, ho proposto maggior concorso dello Stato per le scuole d'agricoltura. Ora questi progetti importano certo un aumento di spese. E sono lieto di essermi già incontrato coi suggerimenti che fa nella sua Relazione la Commissione permanente di finanza del Senato, la quale raccomanda la diffusione delle scuole e propone anche maggiore incoraggiamento per i lavori diretti ad estendere il beneficio dell'irrigazione e della bonifica.

In quanto alla parte dei lavori destinati all'irrigazione farò del mio meglio per aumentare gli stanziamenti di mia competenza; sperando che le condizioni finanziarie permetteranno di fare altrettanto nel bilancio dei Lavori Pubblici, per quanto riguarda le opere di bonifiche.

Ma dopo tutta questa enunciazione di leggi votate e di disegni di legge che spero vedere approvati dal Parlamento, non credo che si sia ancora raggiunto quel limite nella spesa dei servizi dell'Agricoltura, Industria e Commercio, che stia in rapporto con le condizioni e con i bisogni nostri. Bisogna assolutamente aumentare la spesa, se si vuole che essa rappresenti qualcosa di reale, di serio, di veramente benefico.

Comprenderà il Senato che nonostante tutta la mia buona volontà, nonostante il mio desiderio e la convinzione che ho nell'esattezza degli apprezzamenti che si sono fatti, debbo pur darmi carico, non potendo il mio Ministero vivere certo una vita autonoma, delle condizioni della finanza; debbo pure coordinare i miei desideri, i bisogni dei miei servizi con tutti gli altri servizi generali.

Farò, per quanto mi è possibile, premure al Ministero delle Finanze perchè gli stanziamenti siano maggiori; ma dovrò pure, io ne sono sicuro, fermarmi a certi limiti; poichè se, come dirò in appresso, si sono fatte diverse proposte nel senso di mitigare specialmente la tassa fondiaria, vorrei se ne facesse una dal Senato, quella cioè che in fatto d'imposte si resti almeno alle condizioni attuali (*Benissimo*).

E per restarci non c'è che un solo mezzo, quello di resistere alla marea crescente delle spese. (*Benissimo*).

Capisco che ogni spesa, assolutamente parlando, può essere utile, può essere produttiva; ma in talune condizioni, in taluni momenti quando è necessario avere il bilancio equilibrato (che forse è la cosa più democratica di questo mondo), bisogna resistere a tutte quelle spese che non hanno il carattere di vera necessità. Consentirà il Senato che non mi inoltri in questo terreno perchè invaderei la competenza degli altri Ministeri; io ripeto il pensiero che già espresse l'altro ieri il Presidente del Consiglio, e che spesse volte ha manifestato l'onorevole mio Collega Magliani cioè, che bisogna temperare le spese perchè se non sia lecito, almeno per ora, diminuire le imposte, non s'incorra nel pericolo, che Dio tolga, di doverle un giorno aumentare.

Fatte queste osservazioni sui concetti preliminari dell'on. Senatore Griffini, risponderò brevemente ai due argomenti concreti e pratici sui quali richiamò l'attenzione del Governo e del Senato.

Io non mi addentrerò (perchè non ne ho il tempo, nè la competenza e tedierei senza alcun frutto il Senato) in una discussione scientifica sulla estrazione dello zucchero dalle barbabietole: non toccherò tutti gli argomenti accennati dall'on. Griffini per sostenerne la utilità, sia sotto il punto di vista agricolo che industriale.

L'onorevole Pantaleoni mostrò di non divi-

dere completamente le idee dell'on. Griffini in argomento; però mi parve che tutti e due gli egregi Senatori avessero avuto un punto comune.

Entrambi dissero che quest'industria può attecchire in Italia. E, per essere più preciso, l'on. Griffini disse: l'industria attecchisce, e l'onorevole Pantaleoni disse: può attecchire. Però la conclusione è conforme, che cioè, sia che attecchisca, o che possa semplicemente attecchire, il Governo debba provvedere nei limiti della sua azione, nei limiti della sua legittima ingerenza, ed incoraggiarla.

Io dunque non parlerò della differenza del dazio di importazione e della tassa interna di fabbricazione; non entrerò a discutere sulle qualità della barbabietola, sulle diverse condizioni di clima e di terreno necessarie a tale coltura; non esaminerò se e per quali cause la industria dello zucchero si trovi in istato di crisi nel Belgio e nella Francia; non parlerò dei premi di esportazione che, secondo alcuni, sostengono questa industria in Austria ed in Germania. Io lascerò da parte ogni questione di ordine dottrinale e mi limiterò al punto vero della questione, cioè a quello che deve fare il Governo ed a quello che ha fatto.

L'onorevole Griffini conviene che il Governo ha già fatto qualche cosa; egli disse che il Ministero ha compiuto alcuni esperimenti, ed istituito delle borse all'estero. Egli suggerì poi quello che dovrebbe fare; *dovrebbe popolarizzare* (sono queste le sue parole, se non vado errato) le notizie più opportune, continuare i suoi sussidi, i suoi premi. Ed io accetto le sue raccomandazioni. Nel 1882-83 il Ministero diede lire 5500 di sussidio ad un Comitato costituito in Milano, il quale intendeva fare delle esperienze sul proposito; nè faranno difetto i sussidi se le esperienze continueranno anche in quest'anno.

Nel 1884 si sono promessi dei premi per la coltivazione delle barbabietole nei circondari di Lugo e di Ravenna, ove cominciano a funzionare alcune distillerie.

Continuerò dunque su questa via, sussidiando qualunque Comitato agrario, qualunque Comitato. Però tutto questo, come comprenderà il Senato, deve avere un limite.

Il Governo ha l'obbligo di sussidiare un Comitato, un Comitato, un corpo morale che voglia

dedicarsi a queste materie, ma non ha l'obbligo di sussidiare (e farebbe male se così operasse), non ha l'obbligo, dico, di sussidiare il primo industriale che viene e vuole con i denari dello Stato tentare ed esplorare nuove vie.

Se l'onorevole Senatore Griffini, locchè non credo, o qualunque altro intendesse portare il Governo su questa via, io risponderei recisamente di no.

Io credo che la domanda per questo genere di cose debba venir garantita da un corpo morale o da un'associazione di persone che si proponga esclusivamente il pubblico bene; e che richiegga solo di attingere dalle forze collettive del Governo quanto non è consentito alle risorse individuali, dando la più ampia e la più solida guarentigia che lo scopo sia del pubblico, non del privato interesse.

È per ciò che il Ministero giustamente, a mio modo di vedere, per ora concede i sussidi alle coltivazioni che si fanno nei circondari di Ravenna e di Lugo. Se in seguito si vedrà che in qualche località la industria potrà attecchire, farà altrettanto: potrò rinnovare i concorsi a premi. Questi sono i miei intendimenti in proposito, e credo con ciò di appagare sufficientemente l'onorevole Senatore Griffini, il quale mi pare che in questi termini intendesse circoscrivere l'azione del Governo.

L'onorevole Senatore Griffini si è anche intrattenuto della fillossera, argomento nel quale egli, membro, anzi Presidente, della Commissione parlamentare d'inchiesta, e componente della Commissione tecnico-amministrativa, ha indubitata competenza.

Fece una discussione sui diversi metodi, curativo e distruttivo, e ricordò il gran rimedio preservativo, cioè l'innesto sulle viti americane.

Io non istarò qui (anche perchè ripeterei molte di quelle cose che egli ha benissimo detto), ad intrattenere il Senato intorno ai metodi distruttivo e curativo.

Mi limito a dire che tutti e due hanno il momento opportuno di applicazione; tutti e due sono consentiti dalla legge, e devono essere adoperati a seconda dei casi.

La legge ultima, nella quale ebbe tanta parte l'onorevole Senatore Griffini, sanziona questi due metodi; stabilisce per il metodo curativo la concessione di lire 100 all'ettaro; e soggiunge che ove i Consigli provinciali pigliassero l'ini-

ziativa, il metodo diverrebbe obbligatorio per uno o più Comuni, e la Provincia dovrebbe concorrere ad un terzo della spesa.

Per il metodo distruttivo similmente la legge mi dà il criterio da seguire.

Ora il Governo che cosa è chiamato a fare? Che cosa io, in particolare, debbo fare nello stato attuale delle cose?

Nè più nè meno che avvalermi delle facoltà che mi accorda la legge, ed a seconda dei casi applicare l'uno o l'altro metodo.

Però, tanto l'onorevole Griffini, quanto la Commissione permanente di finanza, facevano riflettere essere troppo lieve lo stanziamento di fronte ai bisogni che dall'esecuzione della legge ora ricordata derivano.

E difatti, non vi sono che 50,000 lire nel bilancio semestrale, e 100,000 in quello che ora si discute. Però la risposta che io posso dare è stata già prevenuta da quello che ha detto l'onorevole Relatore Verga.

La Commissione parlamentare fece il suo lavoro, e questo lavoro fu già comunicato ai due rami del Parlamento. Inoltre il mio predecessore compì il suo debito di presentare la Relazione tecnico-amministrativa relativamente al modo con cui si è spesa la somma di lire 1,800,000, accordata coll'ultima legge relativa alla fillossera.

Ecco come stanno ora le cose. Probabilmente occorrerà un nuovo disegno di legge, che mi autorizzi a domandare un nuovo stanziamento di fondi; oppure un prelevamento nel corso dell'esercizio finanziario. Io non potevo far altro che convocare la Commissione amministrativa, come l'ho convocata pel 14 di questo mese, appunto per potere essere in grado di presentare in tempo un disegno di legge che mi dia maggiori fondi, per applicare, secondo i casi, la cura o la distruzione dei vigneti; poichè tutti e due i metodi hanno la sanzione della legge e solamente si tratta di vedere come, quando ed in quali regioni si debba l'uno o l'altro seguire.

Però ad esaurire questo argomento mi resta a dire una parola all'onor. Griffini circa alle viti americane.

Egli faceva un idillio a questo sistema, idillio che fu interrotto dalla voce del Senatore Pantaleoni che pareva anche su questo dubitare, non consentendo interamente sul vantaggio della coltivazione di questa specie di vite.

Anche qui abbandonano le ricerche scientifiche per la pratica.

Io non debbo vedere se il sistema, assolutamente parlando, sia utile; basta la possibilità dell'utile, perchè il Governo debba preoccuparsene. E infatti presso le nostre scuole vi sono 32 vivai: più tre grandi vivai di tre ettari l'uno: e presto un altro vivaio si fonderà in Catania.

Vi è il concorso di 11 mila lire per vivai e 28 sono i concorrenti: oltracciò esistono vivai privati. Se bisogna estendere questi mezzi per scongiurare la fillossera, lo vedrà la Commissione, ed io sarò lieto di seguirne i suggerimenti. Il Governo ha fatto tutto quello che doveva e poteva fare in esecuzione della legge, e per l'adempimento del suo debito di combattere così enorme malanno.

Il secondo oratore che prese la parola nella discussione generale fu l'onor. Marescotti. Egli si fermò su due temi. Prima parlò sull'istruzione agraria, lamentando la scarsezza degli allievi, e trovando di questo fatto la ragione nella difficoltà in cui essi sono di procurarsi poi un impiego. Egli soggiunse essere debito del Governo d'incoraggiare e sussidiare l'istruzione ambulante. Infine si fermò sul credito agrario.

Credo di avere così riassunto esattamente il discorso dell'on. Marescotti.

In primo luogo la scarsezza degli allievi per la ragione che non trovano impiego non è affermazione completamente esatta.

D'altronde, checchè sia di ciò, bisogna sempre guardare il fenomeno in rapporto all'azione del Governo; perchè io desidererei che non tanto mi si facesse la diagnosi del male, quanto mi si indicassero i rimedi. In tal modo l'azione di ciascun Senatore e di ciascun Deputato tornerebbe più efficace al Governo, il quale allora avrebbe una via pratica da seguire.

Intanto qual'è il debito del Governo in materia d'istruzione agraria? Ben disse egli, - mi è rimasta impressa la bella frase che rivela il suo pensiero, - *doversi svegliare la coscienza dell'istruzione nella classe degli agricoltori*. Ma se la frase è bella e il pensiero lo è di più, la pratica è molto difficile. Come si fa a svegliare la coscienza? È un'opera non molto agevole.

Per conto mio cercherò di svegliarla più che mi sarà possibile. Ma quali sono i mezzi che

debbo adoperare per questo fine? - Diffondere l'istruzione.

Io, nei limiti del bilancio, lo farò fino all'ultimo centesimo, ed assicuro l'onorevole Senatore Marescotti che non andrà in economia frazione alcuna delle somme che il Parlamento dà per le scuole; perchè io sono fanatico per tuttociò che sia insegnamento, e credo che sia una delle poche cose pratiche che si possano fare, e forse la sola, fino a quando non avremo grandi mezzi e non potremo trovare capitali a buon mercato per l'agricoltura.

Adunque io entro precisamente nell'ordine delle sue idee, diffondere per quanto sia possibile queste scuole. E permetta il Senato, che io ripeta di averne data una prova, perchè ho trovato un disegno di legge il quale portava il concorso del Governo per due quinti, e l'ho elevato a tre quinti.

Domando a tutti coloro che s'intendono di questo argomento (ed i signori Senatori se ne intendono tutti), quanto sia grande il vantaggio del concorso dello Stato in una proporzione maggiore.

Ma, diceva l'onor. Marescotti, bisogna favorire i maestri ambulanti. Questa istituzione, egli lo sa meglio di me, ha un regime stabile in Francia, per una legge, se non erro, del 1875.

Per noi è ancora bambina, anzi è una di quelle cose che per ora, almeno nella plebe, è oggetto di poca considerazione.

Io invece credo che sia una cosa molto seria, come ha accennato l'onorevole Marescotti, e che meriti di essere agevolata; ma per agevolarla davvero, bisogna fare entrare nella coscienza popolare la convinzione della sua utilità.

Ora il Ministero, che ho l'onore di reggere, ha fatto quanto ha potuto. Ma ho dovuto convincermi dai pochi saggi, dai pochi esperimenti che si sono tentati, che questo sistema di istruzione non ha finora attecchito.

Ciò però non deve dissuadere il Governo dal continuare alacramente in questa sua opera, e fare quanto è possibile, perchè il sistema (convegno coll'onorevole Marescotti) è buono, e deve essere incoraggiato.

E a proposito delle scuole, l'onorevole Senatore Vitelleschi ieri giustamente osservò doversi maggiormente diffondere l'istruzione agraria, e fece una riflessione, della quale ho tenuto più particolarmente memoria.

Egli disse: mancano scuole che formino buoni fattori campestri e specialisti.

Nel fatto però non è esatto che manchino assolutamente delle scuole speciali. Io posso citare a ragione d'onore, me lo consenta il Senato, le scuole di enologia di Conegliano, di Avellino, di Alba, la scuola di zootecnia di Reggio Emilia, quella di oleificio di Bari, quella di orticoltura e pomologia di Firenze.

Talune di queste scuole hanno già acquistata fama; altre la vanno acquistando. A queste scuole ne aggiungo una, quella teorico-pratica di pomologia e di orticoltura, la quale è dovuta agli sforzi, alle cure e ai larghi mezzi di un onorevole Senatore, che non cito per non offendere la sua modestia, ma che tutti voi conoscete. Abbiamo poi 21 scuole pratiche di agricoltura intese a formare fattori, sotto fattori ed agenti di campagna.

Mentre dunque io auguro a queste scuole maggiori progressi, trovo che sia debito del Governo di continuare nell'opera e di tradurre in atto per quanto più sia possibile la esatta formula dell'onorevole Vitelleschi, alla quale si ispira l'attuale ordinamento, cioè che bisogna avere delle scuole che diano buoni specialisti, che diano buoni fattori campestri; per non correre il pericolo di creare spostati, di creare esseri inutili, di quelli che stiano a disagio nella convivenza sociale. Al più presto sarà pubblicata una Relazione, che è confortante, circa le nostre scuole agrarie: essa mostrerà quale sia stata l'opera del Ministero, e quale l'indirizzo seguito da esso.

A proposito di scuole, poichè mi trovo in argomento, dirò che l'onorevole Senatore Cannizzaro propose una scuola normale. Anche qui ricordo le sue parole: è necessaria una scuola, che potesse servire come un vivaio per gli insegnanti. Egli disse: invece di accrescere le scuole e le stazioni agrarie, create una scuola superiore la quale abbia lo scopo di creare buoni insegnanti e buoni direttori, sia di scuole che di stazioni agrarie.

Io qui potrei fare una semplice risposta, quella cioè di competenza: la scuola normale fa parte naturalmente dell'insegnamento superiore di agricoltura, e nessuno di voi ignora che l'insegnamento agrario è sotto la competenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, finchè si mantiene nei primi stadi;

e quando diventa superiore, ricade sotto un'altra competenza, quella cioè del Ministero dell'Istruzione Pubblica, da cui dipende.

Dovrebbe quindi il Ministero d'Istruzione Pubblica provvedere a questa scuola normale. Ma, indipendentemente dalla questione di competenza, non posso non accettare il concetto della utilità di questa scuola, la quale dovrebbe servire di semenzaio per provvederci d'insegnanti.

Il formarli è opera opportuna, utile, anzi doverosa per il Governo.

Io dichiaro al Senato che insieme al mio egregio Collega dell'Istruzione Pubblica sto studiando il mezzo per provvedere a che la competenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio non si fermi innanzi all'insegnamento superiore dell'agricoltura, ma che entrambi i due dicasteri, abbiano la loro parola, entrambi si occupino di questo insegnamento.

Spero che coll'accordo tra me e il Ministro dell'Istruzione Pubblica si possa venire ad alcunchè di serio. In ogni modo il concetto espresso dall'onorevole Senatore Cannizzaro è degno di tutta la considerazione e di tutto lo studio sia da parte mia, che del mio Collega.

Può essere questione di tempo e spesa, ma non si può discutere sulla bontà dell'idea che gli ha ispirato la proposta.

Però è bene notare il fatto che, attualmente, ai direttori delle scuole e delle stazioni si provvede in due diversi modi.

Ai direttori delle scuole si provvede mediante un concorso per esame, ed i risultati sono abbastanza buoni: le prime difficoltà sono state vinte col tempo, poichè gli insegnanti e i vicedirettori di scuole hanno costituito, in mancanza di tutt'altro, quel vivaio a cui accennava l'onorevole Senatore Cannizzaro.

È un vivaio non molto ricco, ma ha servito e serve a qualche cosa. - Il Ministero ha poi istituito delle borse per i giovani che escono da scuole superiori e vogliono fare pratica enologica in Conegliano. - Così si potrà pure provvedere per altri insegnamenti.

I direttori poi delle stazioni agrarie sono provvisti mediante concorso per titoli. Ma anche nel breve tempo che io dirigo il Ministero ho dovuto convincermi di questo; che buoni direttori di stazioni agrarie, cogli ordinamenti attuali, non se ne possono avere, perchè il Senato non ignora che i direttori delle stazioni agrarie,

nello stato presente della nostra legislazione, non hanno diritto a pensione.

Io so per propria scienza che vi sono parecchi insegnanti di scuole superiori, di Università, che sarebbero ottimi direttori di stazioni agrarie, ma non vi vogliono andare, perchè perderebbero il diritto alla pensione e il loro servizio non sarebbe calcolato.

E qual rimedio a ciò?

Vi era il progetto pendente innanzi alla Camera, ed ho proposto l'emendamento, che spero vedere approvato prima dalla Commissione, poi dalla Camera e quindi dal Senato, con cui parifico i direttori delle stazioni agrarie ai professori di università in tutte le loro prerogative e diritti, e quindi anche nel diritto a pensione. In tal modo, ove questo mio emendamento passasse, si toglierebbe il maggiore ostacolo che vi è attualmente per trovare buoni direttori di stazioni.

Certamente tutto ciò che si può fare ora è questo che ho accennato. In parte l'ho fatto ed in parte promesso e prendo impegno di farlo. Anzi aggiungo un'altra idea che spero abbia il suffragio dell'onorevole Senatore Cannizzaro e del Senato.

Noi in Roma abbiamo il Museo Agrario: parlerò dopo, rispondendo appunto al medesimo Senatore, di ciò che riguarda il Museo geologico, ma per ora siamo in tema d'insegnamento agrario e parlerò del Museo agrario.

Vi fu, se non erro, la legge del 1882, la quale stanziò l'ultimo fondo per quest'opera.

Orbene, di essa ancora non si trae profitto: io cercherò di aprire fra giorni al pubblico questo Museo perchè se ne veda l'utilità pratica. Ma, ad ogni modo, io credo che non bisogna fermarsi lì; una volta fatte delle spese per il Museo agrario, è naturale che vi si debbano unire diverse Stazioni sperimentali. È naturale altresì che vi si debbano unire alcuni altri insegnamenti, in modo da formare un vero istituto superiore agrario, con carattere eminentemente sperimentale. E la spesa non è poi tanto grave.

Allora il Museo, ricco di tutte queste altre istituzioni che ne sono elemento essenziale, potrà dare tutti i suoi frutti, e funzionerà sotto alcuni aspetti da scuola normale. A tal fine tendono ora i miei sforzi.

L'on. Senatore Marescotti accennò, ed altri

Senatori hanno pure accennato, al *credito fondiario ed agrario*. Taluni hanno mostrato di avere molta fiducia in questa istituzione; altri hanno creduto doverne dubitare.

Io anche in questo, me lo permetta il Senato, non farò discussioni astratte; dirò, praticamente qual è l'intendimento del Governo. Per il credito fondiario l'onorevole Senatore Marescotti disse trovarsi una enorme e quasi-invincibile difficoltà nel sistema ipotecario vigente. Ed io consento in questo concetto.

Il Senato ricorda di avere discusso un disegno di legge che ebbe la sua approvazione, e che ora pende innanzi all'altro ramo del Parlamento. Vi è anzi la Relazione della Commissione parlamentare che approva il progetto tal quale è uscito dal Senato.

Ora in quel progetto di legge non si va sino al fondo, non si fa nulla che si riferisca al sistema ipotecario: esso si limita a togliere la regionalità degl'istituti, ad abolire le zone nelle quali attualmente il credito fondiario è diviso, nonchè a consentire la libertà di fondare altri istituti. Esso tende ad eliminare taluni inconvenienti che esistono nelle leggi attuali, ma si ferma lì.

Ora io non voglio promettere all'on. Senatore Marescotti, perchè nell'attualità non potrei mantenere, che nella discussione di quel disegno di legge io mi faccia paladino nell'altro ramo del Parlamento di riforme più radicali; e ciò per la semplice ragione che volendo fare questi studi, volendo mettermi su questa via, io farei perdere il vantaggio certo, che è quello che si ha dal progetto di legge.

Ora spero che esso possa acquistare sanzione legislativa fra breve e produrre buoni risultati. Non sarà tutto: ma ciò non esclude che il Governo debba continuare lo studio di questo tema e l'esame delle riforme che possono essere consentite dalla nostra legislazione. E si assicuri l'onorevole Senatore Marescotti che, in quanto a me, posso dichiarare non essere tra coloro che assolutamente ritengono il Codice civile una arca santa che non si debba toccare mai; io dico che trattandosi di un Codice bisogna pensare molto prima di introdurvi delle riforme, ma ritengo che il Codice non debba essere un ostacolo assoluto a poter meglio disciplinare il credito fondiario. Quindi ogni proposta che si potesse fare in questo senso, di riformare cioè

radicalmente il sistema ipotecario, come mezzo per raggiungere un fine più alto, cioè di agevolare il credito fondiario, sarà da me accolta come tema di studio e di esame, perchè credo il Governo debba una buona volta rendere più semplice ed agevole il credito fondiario.

L'on. Senatore Marescotti si occupò anche del credito agrario ed espresse il suo concetto così: doversi creare un tipo unico di biglietti per lo esercizio del credito agrario. E di questo tipo unico di biglietti, a sistema americano, si occupò anche l'onorevole Senatore Alvisi che ne ha formato oggetto di un'antica e costante sua aspirazione. Ma l'onorevole Senatore Alvisi ne parlò sotto il rapporto del credito bancario, e l'onorevole Senatore Marescotti sotto il rapporto del credito agrario.

E sul proposito (poichè mi trovo in argomento) l'onorevole Senatore Consiglio oggi mostrò, se non vado errato, di aver poca fede nel credito agrario, perchè mancano, com'egli disse, le garanzie. Comprenderà il Senato la necessità del mio riserbo su tale argomento, in quanto che già nell'altro ramo del Parlamento, per iniziativa parlamentare, fu presentato un disegno di legge, che io cito anche perchè l'onorevole Senatore Rossi mi parve ne avesse fatto cenno. Pregho quindi mi sia consentito di parlarne, non per farne soggetto di apprezzamenti (perchè, ripeto, non sarebbe conveniente far ciò per un progetto di legge che pende davanti all'altro ramo del Parlamento, ed è, per giunta, d'iniziativa parlamentare); ma solamente per dire quel che ho già detto nella Camera, che, cioè, quel disegno di legge merita tutta la considerazione del Governo, avendo per iscopo finale di togliere impacci, e di creare quelle tali garanzie indispensabili allo sviluppo del credito agrario. Ripeto, non è questo il momento di dire se quel progetto raggiunga o no lo scopo; certo è però che io pure ritengo quel progetto di legge degno di benevolo esame, inquantochè tende ad agevolare il credito agrario.

Indipendentemente da ciò, la necessaria riforma del credito agrario non si poggia più sopra aspirazioni vaghe ed indeterminate, non è più un fatto che nasce da domande, da discorsi, da osservazioni fatte nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento; sta scritto nella legge, che il Governo debba presentare le riforme del credito fondiario ed agrario.

Per il credito fondiario ha già adempito in parte, non così per quello agrario; ma io ho fiducia che fra non molto possa dimostrarvi a quali mezzi il Governo intende ricorrere per diffonderlo ed estenderlo, con quali garanzie e con quali agevolanze. Posso assicurarvi che ne faccio argomento precipuo di studi. Per ora sono questioni premature e credo non sia il momento opportuno di tediare il Senato con una discussione teorica, quale sarebbe quella sul credito agrario, sul taglio dei biglietti, sulla unicità o pluralità del tipo.

Spero che tutti gli onorevoli Senatori che hanno parlato su questo argomento non mi vorranno far colpa se io ometto una dissertazione, che nello stato attuale di cose sarebbe affatto inutile.

Io ho voluto esprimere semplicemente che l'intento del Governo e mio è quello di diffondere, di estendere il credito agrario e togliere tutti gli impacci che il Governo può eliminare, sia legislativamente, che amministrativamente; e ritengo che una buona legislazione del credito agrario, la quale tolga tutti gli inconvenienti finora lamentati, possa riparare a buona parte dei danni della nostra agricoltura.

Quanto al credito bancario, del quale si occupò l'onorevole Alvisi, acconsenta il Senato che anche io faccia delle riserve. Non è questa la mia abitudine, e mi piacerebbe esprimere nettamente gli intendimenti del Governo; ma nello stato attuale di cose, se vi è un disegno di legge sul credito bancario in esame presso l'altro ramo del Parlamento, ed una Giunta parlamentare se ne sta occupando e chiama i Ministri per intendersi con essi, che cosa volete che io risponda? Come vuole l'onorevole Alvisi che io mi occupi delle interrogazioni che egli ha fatto a me ed al mio Collega Magliani? Come vuole che io faccia in occasione del bilancio una discussione sul tema della unicità, della pluralità, della libertà delle Banche?

Io gli dirò: vi è una legge che obbliga il Governo a presentare un progetto informato ai concetti di libertà e pluralità delle Banche: questo progetto di legge esiste e con esso il Governo, ispirandosi a quel principio, intende di aver proposto la soluzione del problema. Si tratta dunque di un argomento che esamineremo quando verrà in discussione il disegno di legge.

Qualunque mia dichiarazione ora sarebbe inopportuna, non conveniente, anzi inutile, perchè non potrei che ripetere quello che è contenuto nel progetto.

Quando esso verrà innanzi al Senato, sarà il caso allora di discutere, *funditus*, con quell'ampiezza abituale all'Alta Camera anche questa materia; allora sarà il caso di vedere se il Governo abbia bene operato nel presentare quel disegno di legge, se le sue riforme, se le sue modificazioni si conformino a questo ideale della libertà e pluralità delle Banche.

L'onorevole Senatore Cannizzaro accennò ad un altro argomento speciale, cioè al bisogno della carta geologica.

Per la carta geologica v'è uno stanziamento nel bilancio, abbastanza limitato.

Ma l'onorevole Senatore Cannizzaro giustamente osservava: non v'è stato Ministro di Agricoltura e Commercio che non abbia promesso un disegno di legge sull'argomento: eppure nessuno l'ha presentato.

Se non che l'onorevole Senatore Cannizzaro sa meglio di me le ragioni per cui ciò non si è fatto, ragioni che sono tutte di ordine finanziario. Io ricorderò in proposito, che il bisogno della carta geologica fu sentito fino dal 1861 da un illustre uomo che reggeva il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, dallo onorevole Cordova, il quale diede incarico al compianto Sella di fare un rapporto, che esiste tutt'ora nel Ministero d'Agricoltura, nel quale il Sella proponeva appunto e mostrava la necessità di una carta geologica, geognostico-agraria e mineraria.

E sosteneva questa necessità traendo esempio da quello che fanno tutte le nazioni civili.

Eppure da allora fino adesso non molto si è fatto, comunque lodevoli sieno stati gli sforzi di coloro che si applicano a questo studio.

Una volta vi fu, se non vado errato, un apposito ordine del giorno nell'altro ramo del Parlamento, col quale s'imponneva al Governo di presentare un disegno di legge per regolare questo servizio; e fu allora che il Ministero lo preparò e lo sottopose ad una Commissione dei più distinti geologi italiani.

Questa Commissione prese le sue conclusioni, ma il risultato, onorevoli Senatori, fu che la spesa necessaria era di quattro milioni, divisibili in 18 esercizi. La Commissione stessa proponeva

la fondazione di un istituto autonomo con un personale proprio per la carta geologica, geognostico-agraria e mineraria.

Ottimo è il concetto, ottimo adesso come allora, ma comprenderete bene che l'unica difficoltà è la spesa.

L'obbligo del Governo, attualmente, è di provvedere a questo servizio il più sollecitamente che può, ma coi fondi che gli vengono accordati annualmente colla legge del bilancio; ed a quest'obbligo tutti i Ministri hanno adempiuto e vi adempirò anche io.

Non posso promettere in modo formale al Senato di presentare un disegno di legge, per una spesa di 4 milioni per la carta geologica; oltre quella del personale inerente; poichè i 4 milioni rappresentano la spesa d'impianto, ed oltre a ciò si richiederebbe la spesa di annuo mantenimento.

Quindi a me non resta, e spero che ciò soddisfi il Senatore Cannizzaro, se non di dichiarare che non posso non ammettere il concetto e la necessità della carta geologica, necessità riconosciuta da tutti gli scienziati, fra i quali è certo da annoverarsi fra i più distinti egli medesimo. Non mi resta che pregare il Ministro delle Finanze, tenendo conto di tutti i servizi del mio dicastero, di fare in modo che io possa presentare questo disegno di legge, sulla cui utilità nessuno può dubitare, una volta che le condizioni finanziarie lo permettano.

Finalmente il Senatore Cannizzaro richiamò l'attenzione del Ministro anche su di un argomento speciale, sulla necessità di provvedere un nuovo locale per il Museo geologico.

Anche qui consenta il Senato che io esponga le condizioni di fatto.

La legge del 10 giugno 1882, che ho avuto occasione di citare poco fa, autorizzò la spesa di lire 157,000 per il compimento dei lavori dei locali nell'ex-convento della Vittoria, addetti all'uso del Comitato e Museo geologico e del Museo agrario in Roma. Cosicché la spesa fu comune per questi due Musei.

Però nella relazione fu rilevato, che con tale edificio non si provvedeva definitivamente ed in modo conveniente a questi due importanti Istituti. Il vero pensiero era di destinare poi agli uffici del Museo e del Comitato geologico il locale ora preparato e costruire nell'area attigua il Museo agrario; di modo che l'uno e

l'altro con tutto ciò che è annesso, fossero collocati in locali degni di contenerli. Nell'attualità i due Musei stanno nel medesimo luogo. Non posso sconvenire coll'onorevole Cannizzaro sulla necessità che il Museo ed il Comitato geologico abbiano sede opportuna nel locale in cui ora si trovano, e che per la sede del Museo agrario si debba fare la spesa di fabbricare sull'area disponibile nel locale stesso.

Sono due Istituti notevoli che hanno importantissime suppellettili, e ciascuno merita sede opportuna, tanto più che entrambi trovansi nella Capitale del regno. Quindi è evidente che l'uno e l'altro dovrebbero avere un locale proprio, in modo che un servizio funzionasse anche materialmente, in modo indipendente dall'altro. Ma purè qui è questione di spesa. Ora, come ho detto poc'anzi, siccome è mio pensiero, e parmi possa meritare l'approvazione del Senatore Cannizzaro, di fare del Museo agrario un vero Istituto superiore, così nel presentare un disegno di legge sul proposito, cercherò di definire anche una buona volta la questione del locale.

Ora mi si apre un nuovo campo, che è stato già percorso in tutti i sensi e con tanta maestria da diversi Senatori. Come succede nelle cose umane, si cominciò con piccole proposte e poi, siccome il tema è importante e non vi poteva restare estraneo il senno del Senato, così la questione si rese più ampia per via, tanto nella discussione generale del bilancio di Agricoltura e Commercio, quanto nella discussione della interpellanza Pantaleoni.

Il campo, dico, è stato in tutti i sensi percorso, specialmente dall'onorevole Presidente del Consiglio nel rispondere a buona parte dell'interpellanza dell'onorevole Pantaleoni; risposta che vale per tutti coloro che nell'istesso senso e sullo stesso argomento hanno parlato nella discussione generale. Anche oggi questo tema è stato trattato. L'egregio mio amico, il Senatore Consiglio, disse non essere persuaso delle risposte date al Senatore Pantaleoni, ed indirettamente anche a lui dall'onorevole Presidente del Consiglio. Se non è arrivato a tanto l'onorevole Depretis, certo, non mi arrischiò io - anzi sarebbe tale una temerità da sbalordire lo stesso Senatore Consiglio - se potessi arrivare al punto di persuaderlo, quando non l'ha persuaso l'onorevole Presidente del Consiglio,

che è il capo del Governo, e ne ha espresso l'intendimento. Io, che rappresento una nona parte come numero, ma come bilancio e come servizio certo una parte di molto minore, non saprei quindi come fare per rispondere. Ad ogni modo *noblesse oblige*, qualche cosa dovrò dirla anch'io, perchè il Presidente del Consiglio rimise a me quella parte che era propria del mio bilancio. Ma io ho riflettuto tutto ieri ed ho riflettuto anche oggi, quale era la parte propria del mio dicastero. Ho voluto ricordare, e credo di aver buona memoria, tutto quanto hanno detto gli oratori, ho passato nella mia mente in rivista tutti i rimedî radicali proposti, e non ne ho trovato proprio alcuno che si riferisca esclusivamente al mio dicastero.

La riduzione d'imposta, lo stabilir limiti alla sovrimposta comunale e provinciale, l'aumento del dazio d'importazione, sono argomenti pei quali non sono io soltanto interessato, e perciò fu utile, opportuna, efficace la parola del Presidente del Consiglio.

Quella parte che si riferisce esclusivamente al mio Ministero, e relativa alla diffusione delle scuole e alla trasformazione delle colture, sarà soggetto del mio dire.

I discorsi principali furono quelli degli onorevoli Senatori Pantaleoni, Alvisi e Rossi, che si possono riassumere in queste tre formule, come furono benissimo enunciate da quest'ultimo.

Il Senatore Pantaleoni disse: in Italia non si lavora; il Senatore Alvisi: in Italia non si legge; il Senatore Rossi: in Italia non si guadagna.

Ma tutte queste formole, sono variazioni dello stesso tema, cioè della concorrenza americana. Sono due mondi, l'uno contro l'altro armati, disse l'onorevole Senatore Rossi; bisogna che il Governo se ne preoccupi.

Però facendo un riassunto, come sono stato obbligato a farlo io che aveva il dovere ed insieme il piacere di sentire tutti, sono arrivato a questa conclusione che, spero, il Senato vorrà riconoscere giusta, se non altro come esposizione storica.

L'onorevole Pantaleoni fece la più scura, la più desolante descrizione dell'agricoltura italiana e della nostra inferiorità, nel campo materiale e morale, di fronte agli altri paesi.

L'onorevole Senatore Consiglio anch'esso fece una descrizione cupa delle nostre condizioni.

L'onorevole Senatore Rossi attenuò alquanto.

L'onorevole Senatore Vitelleschi smorzò di più queste tinte.

L'onorevole Presidente del Consiglio disse che è un pericolo.

L'onorevole Senatore Majorana, che è un pregiudizio.

Mi pare che tutti i discorsi fatti nel Senato in cinque giorni si possano ridurre a queste cinque formole.

Ora io, povero uomo, che vengo dopo tutti e che mi trovo tra un pericolo gravissimo, tra un pericolo men grave, un pericolo lieve ed un pregiudizio, come debbo pronunziarmi, senza avere neanche il conforto che pronunziandomi possa essere utile ora a qualche cosa?

Siamo in tema di discussione generale, ma non si può prendere nessun rimedio, e volendosene pure trovare uno, non sarebbe il momento opportuno per discuterlo.

Ora il volersi ingolfare in questo tema, in una discussione ampia di economia, e seguire tutte le gradazioni delle due scuole del libero scambio e della protezione, è cosa perigliosissima.

Su questo io noto che l'onor. Senatore Rossi con la sua parola efficace ha proposto una serie di rimedi, dei quali parlerò, se non altro, per rispetto ed ossequio a tutto quello che qui si dice. Ma dell'aumento del dazio d'importazione non parlò che timidamente, e soltanto, se non vado errato, come un temperamento provvisorio, per prendere fiato, come egli disse.

L'onorevole mio amico Senatore Consiglio andò più oltre: lo propose come un rimedio definitivo, o almeno efficace per lunga serie di anni.

L'onorevole Senatore Rossi fu circospetto nel non volere indicare la misura; anzi dichiarò che per questa parte non si sarebbe punto pronunziato.

L'onorevole Senatore Consiglio mostrò invece, se ho ben compreso il suo discorso, di volere ricorrere ad una misura che togliesse qualunque differenza fra le produzioni nostre e le americane.

Ora, in tutto questo tema qual'è la mia parte?

Io credo esagerate molto le tinte, credo esagerati molto i pericoli.

Naturalmente ora è vano e certo sarebbe sconveniente a me innanzi a voi parlare; a voi che siete maestri in economia, dei vantaggi della libera concorrenza, dei benefizi che può produrre ai consumatori. Non dirò che i produttori possono essere stimolati in queste lotte, come fu detto tante volte, a cercare nuovi mezzi per resistere.

Non dirò che mentre noi c'impensieriamo della concorrenza dell'America, essa comincia a impensierirsi della concorrenza indiana. Non dirò delle riunioni ultimamente tenute, massime da un consesso che cito a ragione di onore, dalla Società siciliana di economia politica, che discusse profondamente questo tema e respinse assolutamente l'idea di ogni dazio protettore, proponendo questi rimedi: migliore coltura; migliore applicazione dell'imposta; sviluppo di viabilità.

Evidentemente sarebbe questo un arduo tema che richiederebbe lungo ed apposito svolgimento in momento opportuno, quando non bastasse solo far la diagnosi, ma si potesse contemporaneamente fare proposta di rimedi, ed utile discussione intorno ad essi.

L'on. Senatore Vitelleschi, che è tanta e così attiva parte della Giunta d'inchiesta agraria, ieri ebbe a dolersi, un momento, e secondo me giustamente, quando disse: si è parlato di questo tema come se la Giunta d'inchiesta agraria nulla avesse fatto; come se non se ne fosse preoccupata; come se non fossero noti i suoi lavori; come se non fossero letti i suoi volumi. E poi soggiunse: la Giunta d'inchiesta agraria non ha ancora finito la sua opera, non ha presentato la sua relazione finale, però vi sono molti lavori già fatti, vi sono molti volumi già pubblicati.

Certo è, ed in questo gli faccio piena testimonianza, che in quei lavori nessuna questione è stata omessa, nessun elemento di giudizio è stato trascurato.

Però mi sembra che in tutta questa discussione si sia dimenticata un'altra cosa della quale non ho sentito parlare, cioè che esiste ancora un'altra Commissione d'inchiesta, quella per le tariffe doganali. Rammento all'uopo l'art. 19 della legge 6 luglio 1883 che l'istituiva, ed è così concepito:

« Per la parte concernente l'industria agraria, la Commissione d'accordo con la Commis-

sione parlamentare dell'inchiesta agraria, presenterà il suo rapporto entro il mese di giugno 1884 ».

Ora l'onorevole Senatore Rossi, se non vado errato, disse che la Giunta d'inchiesta agraria fu nominata dal Parlamento, quando la questione della concorrenza americana non aveva preso quello sviluppo che ha preso ora, quando non era stata studiata come adesso, quando non erano noti tutti i fenomeni che pure bisogna tener presenti, per formarsi esatti criteri della cosa.

È vero.

Quando fu nominata la Giunta d'inchiesta agraria, di concorrenza americana ne parlava qualcuno nebulosamente, ma nulla si sapeva ancora di concreto.

Però è certo che non posso e non debbo, come mi pareva volesse il Senatore Rossi, richiamare l'attenzione degli egregi componenti quella Giunta su questo tema.

Sono Commissioni parlamentari che naturalmente hanno completa libertà di azione, e il Governo non vi ha nessuna ingerenza, nè deve averla, sia pure per indicar loro alcun tema di studio, come si usa fare colle Commissioni amministrative. Del resto, come ho già detto, e come ieri ripeté l'onorevole Senatore Vitelleschi, anche la Giunta dell'inchiesta agraria, quantunque nominata in un tempo in cui la questione non era conosciuta come adesso, se ne è preoccupata, e darà il suo giudizio.

Però vi è la Commissione doganale che deve, se le è possibile, entro il giugno 1884 presentare il suo rapporto, e deve presentarlo esclusivamente per la parte relativa all'industria agraria. Quando fu nominata questa Commissione, quando fu votata la legge del 6 luglio 1883, allora si era discusso, e lungamente, sulla questione della concorrenza Americana ed Asiatica; anzi la legge venne preceduta dalle relazioni presentate ai due rami del Parlamento da due illustri uomini, l'onorevole Senatore Brioschi e l'onorevole Deputato Luzzatti. E l'uno e l'altro si occuparono di questa grave questione, sicchè indubitatamente la Commissione per la tariffa doganale, nacque sotto l'influenza diretta di questo problema della concorrenza americana.

E la Commissione d'inchiesta della tariffa doganale ha fatto un questionario apposito e lo ha indirizzato ai produttori, ai consumatori, ai

commercianti, cioè a tutti gl'interessati alla soluzione della questione.

Il risultato di questa duplice inchiesta darà senza dubbio al Governo tutti gli elementi opportuni per concretare le proposte da presentare al Parlamento su questa materia.

Volete voi che il Governo, mentre pende il giudizio di due Commissioni di origine parlamentare, pronunzi anticipatamente il giudizio proprio, e lo pronunzi in modo definitivo?

Volete che oggi il Governo dica nettamente, recisamente le sue idee sulla diminuzione dell'imposta fondiaria e sopra altri possibili rimedi, quando ancora queste due Commissioni lavorano, quando il giudizio loro può e deve servire ad illuminare Governo e Parlamento sulla vera via da seguire?

Ieri l'onorevole Presidente del Consiglio, nella pienezza dei suoi poteri per esprimere il pensiero del Governo, fece talune dichiarazioni, sulle quali naturalmente non mi permetto ritornare, e nulla potrei togliere a quello che egli ha detto.

Ora che cosa resta a me? Soltanto la facoltà di discutere la parte che egli mi rimise, cioè quella che si riferisce al dazio d'importazione.

Ma non può il Governo, a modo mio di vedere, mutare indirizzo e darsi addirittura ad un altro sistema, che, quando pure fosse adottato contro i principî della scienza, non potrebbe produrre quegli effetti che molti se ne attendono.

Dunque, per questa parte, nello stato attuale delle cose, in nome del Governo e mio dichiaro di non potere assolutamente aderire all'aumento del dazio di importazione sotto nessuna forma nè temporanea, nè definitiva.

Ma, entrando più davvicino nel tema, per quanto riguarda il mio Ministero, ricordo che l'onorevole Senatore Pantaleoni, parlò intorno alla trasformazione di alcune colture in Italia, la quale, secondo lui, doveva seguire a norma dell'esperienza e dei progressi della scienza.

Parlò delle circostanze che trasformarono le industrie ai nostri giorni; accennò alla mancanza di carbone fossile, alla sostituzione fin dove si possa della forza motrice dell'acqua, che è più economica; consigliò il lavoro; e finalmente raccomandò di sviluppare l'industria agraria, e la diffusione delle scuole.

In quanto al lavoro non posso che trovarmi d'accordo con lui. Egli ha ripetuto qui, nell'Aula del Senato, quello che io, con ardimento forse, ho detto nell'inaugurare l'Esposizione nazionale di Torino.

Era momento di festa; ho creduto mio debito, di dichiarare in nome del Governo che bisognava abbandonare, per qualche tempo, almeno, gl'idilli, i poemi, le feste, e che dopo la grande prova che aveva fatto l'industria italiana; presentandosi all'Esposizione di Torino splendida e ricca, bisognava riposarsi e lavorare.

Si comprende bene che poteva anche non dirlo in quell'occasione e limitarmi alla festa; era il meglio che potesse fare un Ministro. Eppure in quell'occasione solenne ho voluto aggiungere una parola severa, parola che a taluni è sembrata forse inopportuna, cioè: « Dopo Torino, basta; perchè debbono decorrere parecchi anni prima di poter nuovamente vedere il progresso delle nostre industrie ». Auguriamoci che questo progresso vi fosse, che in una nuova esposizione potessimo vedere ulteriori miglioramenti; ma è tempo di lavorare. Sicchè l'onorevole Senatore Pantaleoni non può che trovare in me un suo compagno fedele, un apostolo che comincia da sè stesso a dare esempio del lavoro continuo, incessante.

E su questo proposito l'egregio Senatore Griffini, rammentando talune abitudini, talune tradizioni, proponeva che il Governo con una circolare desse istruzioni ai prefetti per disavvezzare i contadini, gli agricoltori da talune abitudini festive.

Se si trattasse di una circolare, poca fatica costerebbe, tanto più che io son solito di farne, sicchè vede bene l'onorevole Senatore Griffini che non mi costerebbe nulla una più, una meno. Ma io credo che con le circolari non si possono rompere tradizioni.

Ci vuol ben altra cosa che una circolare!

Riconosco anch'io con l'onorevole Griffini che bisognerebbe disavvezzare i nostri contadini da tutte queste feste, che non hanno ragione di essere e non costituiscono che un pessimo esempio; ma se egli mi suggerirà la via pratica da seguire, sarò ben felice di percorrerla. Per ora non mi resta che lamentare la cosa insieme a lui, sperando che l'istruzione e l'educazione facciano sentire di più la necessità del lavoro.

In quanto alla trasformazione di alcune colture si è parlato con tanta efficacia e con tanta competenza da parecchi onorevoli Senatori, che proprio io non farei, ove ne parlassi, se non mettere un brutto spolvero su di una bella scrittura. Rinunzio quindi di entrare in questo argomento. Però esaminò la parte pratica, la parte che costituisce il dovere del mio Ministero. Ora la parte pratica qual'è?

Tutte le colture si sono trasformate in questo mondo; dunque bisogna che il Governo secondi, sussidii, incoraggi, e parecchi capitoli del mio bilancio si intitolano con queste parole: sussidi, premî, incoraggiamenti. - E quasi, con esse ho delimitato tutta la mia azione, l'azione del mio Ministero, che per taluni è minima, azione di un Ministero la di cui esistenza è sempre contrastata e che (permetta il Senato che io ripeta quello che ho detto in una recente occasione), talune volte ha assorbito le spoglie altrui, ma più sovente è stato vedovato delle proprie. (*ilarità*).

Quindi l'azione del mio Ministero in quanto alla trasformazione delle colture, date le condizioni attuali, non è altra che quella di poter incoraggiar questo movimento che ci è, che ci è stato, che ci dovrà essere sempre, questo movimento che può in parte essere compensatore.

Conchiudo che l'effetto utile di tutta questa discussione, in quanto si riferisce al tema tanto controverso, si riduce a ciò: che il Governo per compiere il suo dovere deve pensarci; sia un pericolo grave, sia un pericolo lieve, il Governo ha sempre una responsabilità; esso ha l'obbligo di provvedere, sottoponendo all'azione legislativa le proposte dei rimedi che crede più opportuni.

E questa discussione del Senato servirà di eccitamento e di consiglio al Governo nelle prossime risoluzioni che sarà per presentare all'approvazione legislativa.

L'onorevole Senatore Rossi; dopo aver fatto una diagnosi del male, ne disse i rimedi e li indicò, l'uno dopo l'altro, concatenandoli insieme e dichiarando che i rimedi debbono essere complessi, coordinati.

Uno solo, due, non bastano, bisogna che vi sia un assieme di idee armonizzate fra loro, (così egli si espresse); e mi pare che le sue

osservazioni, i suoi rimedi si possanò ridurre a questi cinque

1° Sgravio dell'imposta fondiaria, inseparabile dalla perequazione.

Sullà sovraimposta ne ha detto abbastanza il Presidente del Consiglio.

2° Scuole teorico-pratiche.

3° Associazioni.

4° Modificazione delle colture.

5° Connubio delle due industrie agrarie e manifatturiera, protezione del lavoro industriale nazionale. Infine come metodo provvisorio, quello che ho già accennato, l'aumento del dazio di importazione. Ma senza fermarmi su di ciò, di cui ho già discusso, mi permetto osservare che in quanto alle scuole teorico-pratiche, ho già detto quanto basta; e non occorre ripetere l'indirizzo che esse hanno, o dovranno avere.

Intornò alle associazioni sono pienamente d'accordo con lui, e vedo con piacere che qui comincia a farsi strada l'associazione dei viticoltori che non può non essere segnalata con piacere al paese, e speriamo che possa servire di esempio ad altre associazioni consimili.

In quanto alle modificazioni delle colture, ho detto l'azione del Governo fin dove può andare. Circa poi al connubio dell'industria agraria e manifatturiera, o per dir meglio, circa alla protezione del lavoro nazionale, io, in nome del Governo, consento nelle osservazioni del Senatore Rossi, nel senso che il Governo si debba preoccupare del lavoro nazionale; e che naturalmente non sia opera proficua, non sia opera utile far andar fuori i nostri capitali per cose che si possano trovare nell'interno.

Ma che sia questo l'intendimento del Governo io posso provarlo in modo splendido.

L'onorevole Senatore Rossi non ignora quello che ha fatto il Ministro di Marina con una sua circolare del 21 aprile 1884, diretta a tutti i comandi in capo ed alle direzioni dei lavori nei dipartimenti marittimi.

Ha detto: « Dalle informazioni già raccolte da questo Ministero sulle condizioni delle industrie che hanno attinenza coi lavori della R. Marina e specialmente di quella metallurgica e meccanica si rileva che esse hanno raggiunto, negli ultimi anni, notevole sviluppo, e che alcune, per bontà di prodotti e potenza di produzione, sono in grado di competere colle estere più accreditate, e possono quindi prov-

vedere ai bisogni della Regia Marina », e quindi soggiunge: « Perciò credo utile di chiamare l'attenzione dei direttori di lavori sopra tale questione, facendo loro conoscere che per le provviste dei materiali e degli oggetti qui in appresso indicati esistono in paese degli stabilimenti ai quali la R. Marina può ricorrere ». Questa è la dimostrazione pratica di quello che era il desiderio dell'onorevole Senatore Rossi.

Oltre di che sono lieto di poter aggiungere che a questo stesso intendimento si conformano anche il Ministero della Guerra e il Ministero dei Lavori Pubblici; e quando il Senato avrà cognizione e dovrà studiare il tema delle convenzioni ferroviarie, troverà in esse anche quella giusta protezione che si deve in determinati limiti al lavoro ed all'industria nazionale.

Dunque la parte pratica, precisa delle osservazioni del Senatore Rossi, mi pare che sia stata già attuata dal Governo. Non resta che continuare su questa via, ed accordare una giusta ed equa protezione al lavoro ed all'industria nazionale, senza perciò allontanarsi dai principî della scienza, senza perciò adottare un sistema nettamente protezionista, o proibizionista, come si vuol dire.

Ma su questo proposito il Senatore Alvisi fece qualche altra osservazione; egli cominciò col dire che il Ministero di Agricoltura con un bilancio esiguo ben poco può fare, che il Ministero di Agricoltura è un mosaico di diversi ed incompleti servizi, anzi frammenti di servizi (mi pare proprio che dicesse così); ed arrivò fino al punto di dire, che non può fare veramente altro, se non proteggere le scuole ambulanti. Fino a questo punto, onorevole Alvisi, è un'esagerazione. Ho proprio segnato queste sue parole: « Non può far altro col suo bilancio di 4 milioni, all'infuori di proteggere le scuole ambulanti ».

È difficile che egli possa fare del mio Ministero una diagnosi più fedele e precisa di quella che ho fatto io; ma non posso arrivare ad ammettere che non possa far altro se non proteggere le scuole ambulanti.

Che non debba fare e che non faccia solamente quello, più che altri lo dimostrò lo stesso Senatore Alvisi, poichè nel corso del suo discorso disse che il Ministero di Agricoltura è quello che deve proteggere l'economia nazionale, e farsi portavoce ed apostolo di tutti gli

interessi legittimi del commercio presso gli altri Ministri. Veda egli adunque che mi ricordo benissimo tutto il suo discorso, ed i suoi segni di assentimento mi confortano del possesso di una buona memoria. Nel suo discorso insomma vi è tanto da provare l'importanza del mio Ministero, che ha il dovere, come disse il Senatore Alvisi, di sostenere le buone ragioni ed i diritti dell'industria e del commercio, e specialmente quello di evitare che sia colpita la produzione, quando un provvedimento fiscale può distruggerla.

Or bene, a tutte queste sue parole, a tutti questi suoi pensieri io non posso che aderire; ma il terreno pratico qual'è?

Posso io cominciare a dire al Ministro delle Finanze: modifichiamo la legge sulla ricchezza mobile, modifichiamo la legge sulle tasse di fabbricazione?

Se si trattasse di formare un mondo nuovo, non dico la mia, perchè sarebbe sempre poca cosa, ma la voce del possibile Ministro di Agricoltura potrebbe avere questa autorità, questa forza di fermare l'azione fiscale del Ministro delle Finanze, e surrogare, sovrapporre ad essa la voce dell'economia e dei giusti interessi del paese; ma che vuole? Il mondo lo trovo fatto così come è; e naturalmente, per quanto potrò, si assicuri l'onorevole Alvisi, farò quello che egli dice, sarò il portavoce degli interessi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. E se ne vuole una prova, che varrà quanto può, gli dico che è la prima volta che le convenzioni si firmano dal Ministro di Agricoltura; è la prima volta che si riconosce l'ingerenza del Ministero di Agricoltura in materia di tariffe, che sono tanta e si gran parte nell'industria e nei commerci, dove la spesa di trasporto è uno dei coefficienti, non dirò il più importante, ma certo dei più vitali nel costo delle merci e delle derrate.

Vede dunque che io, per mio conto, cercherò di conformarmi ai buoni suggerimenti che egli mi dà, e cercherò di esercitare un'azione benefica in tutte quelle forme che potrò. Ma certo l'azione, non dirò mia, ma del Ministero, non deve andar oltre del limite suo; non deve surrogarsi all'iniziativa privata o soffocarla. E certo questo non può essere nell'intendimento dell'onorevole Alvisi, che io anzi credo sia di coloro i quali pensano che l'azione dello Stato

debba essere limitata ad assecondare l'iniziativa dei privati.

Egli infine accennò, ma vagamente, ad un altro argomento; ed io vagamente risponderò, tanto per provare che me ne ricordo e che ho il dovere di rispondere. Parlò di leggi sociali, e qui ricordo ancora le sue parole. Citò Bismarck, la Russia e l'America, e mostrò di avere fiducia nei Ministri di tutte le nazioni più o meno civili del mondo, meno in quelli del suo paese. Però mi consenta un'osservazione di carattere politico. Parlò delle leggi sociali in Germania; ma io ricorderò che, nella stessa legislatura in cui si sono proposte leggi sociali, si è d'altra parte riproposta la legge che stabilisce misure repressive contro i socialisti. È un sistema completo che sta nella mente del Gran Cancelliere, che io non so se e in quanto possa essere imitato. Voglio mettermi anche in questo su di un terreno pratico, e domando all'onorevole Alvisi: delle grandi idee che ha avuto il Gran Cancelliere, quali sono quelle che ha fatto trionfare in Parlamento?

Di tutte le leggi sociali che Bismarck ha presentate al Parlamento, in fin dei conti, se si eccettua quella dell'anno scorso sull'assicurazione degli operai in caso di malattia, la quale può considerarsi come una federazione obbligatoria delle Società di mutuo soccorso, non ne è passata alcuna....

Senatore ALVISI. È passata la diminuzione della ricchezza mobile.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*.... Non ancora. È soltanto un progetto presentato in Prussia alla fine dell'anno scorso, il quale riunisce l'imposta delle classi e l'imposta del capitale in una imposta sull'entrata, fondata sul principio della progressione. Ma dopo tutto è questione di pochi milioni. E noi non abbiamo sottratto al bilancio 81 milioni con la tassa del macinato, in omaggio allo stesso principio che informa le leggi sociali germaniche?

Ed è poi inutile far qui una discussione che non tornerebbe assolutamente opportuna. Ma del resto anche la legge di diminuzione d'imposta, presentata dal Governo prussiano, non è poi veramente una legge di carattere sociale, come sono con questo titolo chiamate da noi certe leggi speciali, vale a dire: Riconoscimento giuridico di Società di mutuo soccorso - Respon-

sabilità dei proprietari per gli infortuni nel lavoro - Lavoro dei fanciulli, che è già presso il Senato. D'altronde non è ora il momento di discutere tutta questa specie di legislazione che si è chiamata sociale, nè io voglio per parte mia fare apprezzamenti, perchè sono tutti disegni di legge sottoposti all'esame di diverse Commissioni e delle due Camere, presentati dal mio egregio predecessore; e sarei uomo troppo leggero a voler formulare giudizi così facilmente.

Auguro che noi potessimo dare l'esempio di buone leggi sociali. Consento con l'onorevole Alvisi, che anch'esse debbano richiamare l'attenzione degli uomini di Stato italiani; ma debbono formare argomento di studio quelle leggi che possono seriamente apportare un efficace rimedio alla questione sociale, della quale non è ora lecito discutere l'intensità nè l'estensione.

L'onorevole Majorana-Calatabiano ieri prese la parola dopo l'onorevole Presidente del Consiglio, e disse che la trasformazione agraria era fatta in parte, ed è vero, e che bisognava continuare per il resto. Determinò in quali limiti doveva essere circoscritta l'azione del Governo, anzi si felicitò con l'onorevole Depretis che aveva espresso un intendimento simile al suo.

Però in ciò che disse esiste una parte della quale debbo specialmente preoccuparmi, perchè richiamò l'attenzione del Governo, e giustamente, sulla questione delle tariffe delle Società ferroviarie e di navigazione.

È un argomento pratico, concreto, su cui darò tutti quei ragguagli che potrò.

Il Senato ricorderà come per la legge del 1877 che approvò le convenzioni di navigazione, furono sussidiate le Società Florio e Rubattino, fuse posteriormente insieme. Ebbene, gli articoli 25, 30 e 35 del Capitolato degli oneri, contengono i prezzi massimi.

Però innanzi alla Camera questi articoli furono modificati da una dichiarazione annessa alla convenzione, colla quale, fermi lasciando i massimi stabiliti nei detti articoli, si determinò: i concessionari non potranno, senza l'autorizzazione del Governo, arrecare alcun aumento ai prezzi in vigore al primo gennaio 1877, presso le diverse società di navigazione sovvenzionate dallo Stato nei diversi scali delle isole e del continente.

Non parlo di quanto riguarda la navigazione

negli scali esteri, perchè di questo non si occupò l'onorevole Majorana.

Ora la questione dove è nata? Se si fosse limitata la convenzione a stabilire prezzi massimi nei capitolati, l'unica cosa a vedere era quella se le Società si fossero o no conformate a questi prezzi massimi, oppure se ne fossero allontanate; nel qual caso sarebbe stato debito del Governo di richiamarle all'ordine.

Mà la difficoltà sta nell'accertamento di quei prezzi massimi, che non possono superare quelli in vigore al primo gennaio 1877.

Ma quali erano i prezzi al primo gennaio 1877? Questi devono servire di confronto e di paragone; e così nacque la questione, perchè non c'erano tariffe determinate. Al 1° gennaio 1877 c'erano quelle che esistevano in fatto; e chi poteva determinarle con certezza?

Tale questione si è perpetuata, nè cessò colla fusione delle due Società, con la quale, in quanto riguarda la navigazione interna, non fu modificato in alcun modo ciò che si contiene nella legge del 1877.

Ora il Governo che cosa ha fatto? Ha obbligato la Società a presentare le tariffe con quel criterio segnato nella dichiarazione, che ho detto.

Queste tariffe sono state presentate, e fino dal 7 gennaio 1884 sono state mandate a tutte le Camere di commercio delle città marittime del Regno, per sentire il loro parere. Saranno quindi sottoposte all'esame del Consiglio del Commercio, dopo di che i due Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura dovranno dare il loro giudizio.

Nell'attualità che cosa deve fare il Governo? Qual'è l'obbligo suo?

Il primo obbligo è quello di fare che le Società non eccedano i massimi, e nessuno ha mai detto che li abbiano ecceduti; questi massimi non sono stati superati mai.

La questione nasce, come ho detto, dall'impegno preso da quello stato di fatto anteriore al 1° gennaio 1877. In ogni modo il Governo che cosa trova? Che in taluni scali le Società diminuiscono i prezzi; in taluni altri scali si vorrebbe esteso questo favore.

Col contratto alla mano, il Governo può obbligare le Società ad estendere questo favore ad altri scali? O può solo obbligarle a contenersi nei limiti massimi dei prezzi? Cosa resta

adunque? Resta ad augurarci che possano essere presto studiate ed attuate delle nuove tariffe, nelle quali bisogna conformarsi a quel criterio esposto dall'onorevole Senatore Majorana; perchè io consento pienamente con lui che uno dei mezzi davvero pratici di risolvere talune questioni è quello di agevolare i mezzi di comunicazione, ed il sistema migliore è di ridurre le tariffe.

Nell'attualità non posso certo approvare la differenza di trattamento tra diversi scali; ma dico soltanto, che il Governo non ha i mezzi di impedirla, quando non si esce dai massimi, e non può quindi far altro che sollecitare l'approvazione di nuove tariffe più conformi allo spirito delle convenzioni....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*.... Nella parte delle ferrovie spero che l'onorevole Senatore Majorana riconoscerà la cosa già fatta.

Nella seduta di oggi (senza ritornare sugli argomenti generali, e fermandomi a quelli speciali) rammento che il Senatore Cencelli raccomandava al Governo di estendere la legge dello svincolo a tutte le servitù che aggravano la terra, ed accennò principalmente a quelle che esistono nella provincia di Roma.

Ricordò all'uopo molto esattamente che il mio egregio predecessore avea fatto promessa di studiare questa parte, e di presentare un progetto di legge in proposito. Ora non vi è chi non vegga come sia nell'interesse dell'agricoltura di togliere assolutamente tutti i vincoli, tutte le servitù che la opprimono.

E già il Governo procede su questa via; si è fatto in parte questo svincolo, e si dovrà continuare.

Per ora posso dire che il mio predecessore, certamente in esecuzione della promessa fatta all'onorevole Senatore Cencelli, avea disposto un'inchiesta nella provincia di Roma, per ben determinare tutte le servitù di pascolo. Ma qui la questione non è tanto nella difficoltà di determinare le servitù, quanto nel determinare i compensi, come giustamente lo stesso Senatore Cencelli ha dichiarato.

Fino all'abolizione delle servitù siamo tutti concordi; quando si va alla determinazione dei compensi e dei criteri relativi, allora co-

mincia il disaccordo, sia per il Governo che per il Parlamento.

In ogni modo certo è, come bene egli disse, che deve il Governo di ciò preoccuparsi, e liberare l'agricoltura da tutti questi impacci, studiando i mezzi come determinare i compensi; quindi a me non resta che continuare in questa inchiesta, e promettere all'onorevole Cencelli di presentare, ove se ne chiarisse la necessità, un progetto di legge che così nella provincia di Roma come in qualche altra provincia d'Italia (perchè non è soltanto di Roma che si tratta) possa togliere tutti i vincoli, tutte le servitù che gravano sulla nostra agricoltura, e che, tolte, possono recare non lieve beneficio.

Anche l'onorevole Senatore Corsi richiamò l'attenzione del Governo sopra un argomento preciso.

Egli disse giustamente che le scuole professionali e di arti e mestieri progrediscono; però notò che i professori sono sfiduciati, perchè non hanno diritto a pensione, e a questo avrebbe dovuto pensare lo Stato.

Ricordò molto opportunamente che si era fatta una legge per gli operai degli arsenali marittimi. Ed è vero; questi godono già la pensione.

Ricordò pure opportunamente che innanzi all'altro ramo del Parlamento si è fatta la stessa questione per gli operai della manifattura dei tabacchi, e l'onorevole Magliani nell'ultima discussione del bilancio pochi giorni fa, promise alla Camera che se ne sarebbe occupato.

Egli a me non chiese altro se non di riconoscere la necessità di preoccuparmi di questo argomento, ed io riconosco con lui che una delle cause per cui non vanno anche meglio di quello che potrebbero le nostre scuole professionali, è precisamente la sfiducia che c'è nei professori, i quali si vedono trattati male.

E si vedono trattati male, perchè non hanno un avvenire, non hanno quel diritto a pensione che si è riconosciuto a tutti gli altri impiegati dello Stato.

Sicchè, consentendo in massima sulla giustezza del suo concetto, non mancherò di studiare anche questo argomento, non potendò io dare un sicuro affidamento, perchè la cosa non dipende esclusivamente da me. E comprenderà bene l'onorevole Senatore Corsi che si trattà

d'imporre un onere in materia di pensioni; ed io ho bisogno assoluto del consenso del Ministro delle Finanze, presso il quale sarò interprete delle sue giuste osservazioni. Al che sento il bisogno di aggiungere che le scuole essendo consorziali dovrebbe la pensione provvedersi da tutti gli enti riuniti in consorzio.

L'onorevole Senatore Deodati toccò anche un altro tema, che scosse tutte le fibre del Senatore Cannizzaro, perchè è l'eco di discussioni passate. L'onorevole Deodati, con quel senso pratico che lo distingue, e con la sua rettitudine disse: dal Ministro non domando per ora un giudizio su di un argomento tanto grave, non gli domando di vederè se ed in quanto l'inferiorità dello insegnamento tecnico derivi dall'essere affidato al Ministero dell'Istruzione Pubblica più che a quello dell'Agricoltura, ma mi limito a chiedere all'onorevole Ministro che non oggi, ma domani, ma quando sarà il caso, pensi a questo tema.

L'onorevole Senatore Cannizzaro, temendo che io avessi potuto dare un giudizio preciso su questo argomento, si riservò di prender la parola dopo di me.

Ma io non pregiudico per nulla la questione, e se pure volessi pregiudicarla, se volessi emettere un giudizio preciso, non lo potrei fare; perchè è questione che riguarda essenzialmente il mio Collega dell'Istruzione Pubblica, e non mi potrei permettere certo di esprimere qui, in Senato, un giudizio su di una questione, che riguarda la competenza di un altro Ministero, assente il titolare. Inoltre v'è una ragione di delicatezza, perchè, siccome l'on. Deodati propone che questo insegnamento professionale ritorni alla sua sede naturale, al Ministero di Agricoltura, e venga divelto da quello dell'Istruzione Pubblica, dalla cui unione egli fa nascere taluni inconvenienti, è facile a comprendersi che l'amor proprio è lusingato dal vedere accresciuta la competenza del mio Ministero, ma che d'altra parte un sentimento di convenienza m'impone di non invadere la materia altrui.

Ora, l'onorevole Senatore Cannizzaro può esser tranquillo che io in nessun modo impegnerò una discussione su questo tema; tanto più perchè me n'è dispensa la cortesia dell'onorevole Deodati. Pertanto insieme con l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, da cui dipende l'insegnamento professionale, esami-

nerò se questi lamenti, che si fanno, possono essere distrutti od attenuati, e se essi dipendono dal servizio aggregato ad un Ministero, piuttosto che ad un altro.

Crede così, per quanto mi sembra, di aver risposto a tutti gli egregi oratori, forse incompletamente è male, ma non è mia colpa. Sono stati tali e tanti gli argomenti di ordine generale che, seppure avessi voluto rispondere a tutto minutamente, non avrei potuto rispondere bene. Ma bene o male, avrei annoiato il Senato senza un risultato utile.

Il Senato guardi soltanto la mia buona intenzione di rispondere a ciascuno nel miglior modo che mi è stato concesso.

*Voci.* Bravo, benissimo.

*(Molti Senatori vanno al banco del Ministro a congratularsi).*

PRESIDENTE. Essendo l'ora inoltrata, la seduta è rimandata a lunedì.

L'ordine del giorno per lunedì è il seguente:

Al tocco. — Riunione negli Uffici per l'esame del progetto di legge concernente l'aggregazione dei comuni di Castel del Rio, Fontana Elice e Tossignano alla provincia di Bologna.

Alle ore due pomeridiane — Seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti;

Bonificazione delle regioni di malaria;

Aggregazione del comune di Castagneto in provincia di Torino al mandamento di Chivasso;

Aggregazione del comune di Settimo-Torinese in provincia di Torino al mandamento di Volpiano;

Relazione di Petizioni.

La seduta è levata (ore 6 1/2).

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1884

## (Allegato al discorso del Ministro Grimaldi).

Proventi iscritti nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 per i servizi attinenti al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

CAPITOLO			TOTALE		OSSERVAZIONI	
Numero	Articolo	Lettera	DENOMINAZIONE	per articolo o lettera		per capitolo
			<b>Entrata ordinaria.</b>			
1	3	»	Censi, canoni ecc. (tasse fisse sull'area delle miniere concesse) . . . . .	32,000 —	482,000 —	È iscritta in bilancio senza distinzione la somma di lire 2,400,000.
	4	»	Rendite di stabili ecc. (prodotto dei beni inalienabili dello Stato) . . . . .	450,000 —		
6	9	»	Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi . . . . .	1,802 70	1,802 70	
22	»	»	Tasse sulle concessioni governative:			
	A		Licenze di caccia . . . . .	1,500,000 —	1,698,000 —	Inscritte nel bilancio senza distinzione: per licenze di caccia e porto d'armi lire 3,800,000.
	C		Privative industriali . . . . .	150,000 —		
	D		Marche e segni distintivi e vendita del bollettino industriale. Diritti di autore per opere d'ingegno. Diritti di visita alle caldaie a vapore in Lombardia e nel Veneto. Diritti di concessione per fiere e mercati . . . . .	48,000 —		
32	»	K	Rimborso spese dell'Economato generale per servizio delle casse postali di risparmio . . . . .	75,000 —	75,000 —	Questa somma corrisponde alla spesa d'ordine iscritta nel bilancio passivo. Però nel bilancio dell'entrata figurano in complesso lire 400,000 per il titolo di contro.
36	»	»	Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali:			
	C		Tassa per la monta dei cavalli stalloni e prodotto del letame delle scuderie e dei cavalli stalloni . . . . .	198,000 —	218,000 —	
	D		Diritti per l'inserzione degli atti delle Società e delle associazioni commerciali nel bollettino ufficiale delle Società di cui all'art. 95 del codice di commercio . . . . .	20,000 —		
37	»	»	Diritti di verifica dei pesi e delle misure, saggio e garanzia dei metalli preziosi . . . . .	1,950,000 —	1,950,000 —	
42	1	»	Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative (per contravvenzioni alla legge forestale lire 400,000, ed a quelle della caccia e pesca lire 60,000) . . . . .	460,000 —	500,000 —	È iscritta in bilancio senza distinzione la somma di lire 1,260,000.
	3	»	Multe per contravvenzioni alle leggi sui pesi e sulle misure . . . . .	40,000 —		
46	»	»	Annualità a carico di Società e stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo . . . . .	103,600 —	103,600 —	
			Da riportarsi . . . . .		5,028,402 70	

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1884

CAPITOLO			TOTALE		OSSERVAZIONI	
Numero	Articolo	Lettera	DENOMINAZIONE	per articolo o lettera		per capitolo
			<i>Riporto</i> . . . .	. . . . .	5,028,402 70	
50	»	»	Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato:			
		5	Concorso del Commissario regio per la disciolta Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma nelle spese per l'osservatorio astronomico del Collegio Romano . . . . .	10,000 —		
		41	Rimborso della spesa di stampati provvisti dall'Economato generale:			
		A	Dalla Cassa di depositi e prestiti . . . . .	30,000 —	117,200 —	
		B	Dal Fondo per il culto . . . . .	50,000 —		
		51	Pensioni degli allievi dell'Istituto d'insegnamento forestale di Vallombrosa . . . . .	27,200 —		
52	»	»	Entrate eventuali per reintegrazione di fondi nel bilancio passivo:			
		9	Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio	42,000 —	42,000 —	
56	»	»	Vendita di oggetti fuori d'uso ed altri proventi eventuali diversi:			
		9	Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, compreso il prodotto della vendita dei cavalli stalloni e della carta geologica d'Italia . . . . .	45,000 —	45,000 —	
57	»	»	Fitto di beni demaniali destinati ad uso ed in servizio di amministrazioni governative:			
		9	Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio	115,072 79	115,072 79	
					5,347,675 49	
			<b>Entrata straordinaria.</b>			
72	»	»	Rimborsi diversi straordinari:			
		5	Concorso della Camera di commercio, del Comune e della Provincia di Genova nella spesa per soccorrere gl'individui già iscritti nelle sopresse corporazioni dei facchini di quel porto . . . . .	30,000 —		
		10	Concorso delle Province interessate nelle spese per impedire la diffusione della fillossera vastatrix . . . . .	20,000 —	50,000 —	
			Totale . . . .	. . . . .	5,397,675 49	

---

 SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1884
 

---

Totale del bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 . . . . .	L. 11,966,104 42
Dedotte le spese per l'Economato generale previste in . . . . .	L. 4,326,342 50
Che depurate però dalla parte attinente ai servizi di questo Ministero in . L. 416,048 —	
e dalle spese d'ordine previste dal capitolo 44 in . . . . .	» 155,000 —
	571,048 —
	Restano . . . L. 3,755,294 50
E dedotte le spese di statistica in . . . . .	» 220,000 —
	3,975,294 50
	Residuoano . . . L. 7,990,809 92
Contrappoendo le entrate in complessive . . . . .	» 5,397,675 49
	Restano di vera spesa . . . L. 2,593,134 43

Volendo però paragonare la sola spesa ordinaria con l'entrata ordinaria, si hanno i seguenti risultati:

Spesa . . . . .	L. 10,673,700 27
Dedotte le spese per l'Economato e statistica come sopra, in . . . . .	» 3,975,294 50
	Restano . . . L. 6,698,405 77
Contro una entrata di . . . . .	» 5,347,675 49
Cosicchè la spesa per la parte ordinaria si riduce a . . . . .	L. 1,350,730 28
e, tolte le spese generali, a . . . . .	» 480,535 28